

COMMISSIONI RIUNITE

FINANZE E TESORO (VI) - INDUSTRIA (XII)

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XII COMMISSIONE FORTUNA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, alla esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1410)	1
PRESIDENTE	1, 20, 26
GORIA, <i>Relatore per la VI Commissione</i>	1
GUNNELLA	16
IOZZELLI	18
NICCOLI	12
OSSOLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	20, 23, 24, 25
ROSSI DI MONTELERA, <i>Relatore per la XII Commissione</i>	5
SERVADEI	8, 24, 25
USELLINI	19, 23

La seduta comincia alle 9,35.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1410).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e di servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Gorìa, relatore per la VI Commissione, e l'onorevole Rossi di Montelera, relatore per la XII Commissione, hanno facoltà di svolgere le relazioni.

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

GORIA, *Relatore per la VI Commissione.*
Mi sia consentito, nell'iniziare la mia relazione sul disegno di legge, di sottolineare la prontezza e l'intelligenza — i colleghi della VI Commissione sanno che non è mia abitudine lodare chi fa semplicemente il proprio dovere — con cui il Governo ha inteso fornire la sua risposta ai nuovi problemi del commercio con l'estero.

Chiederei ai colleghi di essere ancora più tolleranti del solito, consentendomi un richiamo alla situazione del commercio internazionale, in cui la disciplina contenuta nel disegno di legge dovrà innestarsi. Questo, non per voler compiere un discutibile sfoggio di informazione, ma per sottolineare il carattere di urgenza che la disciplina che vogliamo introdurre assume, anche alla luce di una congiuntura internazionale ben lontana da quelle ipotesi di rinvigorismento che erano state fatte anche in un recente passato.

Se la produzione italiana nei primi mesi del 1977 ha potuto mantenersi ai livelli della fine del 1976, si deve anche — o meglio, soprattutto — alla domanda estera. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che nei primi mesi del 1977 si è chiaramente palesata una caduta della domanda interna, forse più accentuata del prevedibile. È, quindi, con un occhio di ancora maggiore interesse rispetto al passato, che dobbiamo guardare al commercio con l'estero.

Su quali aspetti dobbiamo basare il nostro esame delle condizioni del commercio internazionale? Mi pare che ci siano diversi fattori meritevoli di attenzione.

L'indebitamento con l'estero è diventato via via crescente. Esiste, poi, a livello internazionale una diffusa situazione di sotto occupazione. Le politiche dei paesi forti sembrano tendere al protezionismo. Per di più non è lontano dal ragionevole prevedere nel 1977, un rallentamento del tasso di espansione dell'economia mondiale, dall'11 per cento del 1976, al 7,8. Un quadro del commercio internazionale, quindi, non positivo, i cui dati fondamentali sono: da un lato l'indebitamento internazionale, che determina una accentuata concorrenzialità, dall'altro, una apparizione sfumata e incerta di pratiche protezionistiche (basti pensare alle pressioni esistenti negli Stati Uniti per limitare le importazioni di frigoriferi e prodotti di abbigliamento).

Esistono pressioni, al limite, anche all'interno della CEE. Ecco quindi che in un quadro quale quello presentato il problema

della capacità del nostro paese di sostenere il livello delle esportazioni non vede ancora segni di risposta coerente all'evolversi degli altri fattori congiunturali di natura non sempre facilmente leggibile.

I risultati del primo trimestre del 1977 appaiono quanto meno emblematici se, soprattutto, collegati alla domanda interna ed al suo andamento. Con che strumenti si affronta questa situazione? Ancora oggi con la legge n. 131 che poteva essere valida in una diversa situazione strutturale quando, cioè, il valore complessivo del commercio con l'estero era attestato, per il nostro paese, su quote ben diverse da quelle raggiunte nel corso degli ultimi anni; questa legge, ormai, ci ha progressivamente allontanati dai paesi con i quali maggiormente ci troviamo a competere sul mercato internazionale.

Mi sia consentito ricordare, brevemente, quelli che giudico i più significativi elementi caratterizzanti il disegno di legge primo fra tutti la direzione politica che, soprattutto al Senato, si è voluta dare al nostro commercio estero e che si è sancita con la costituzione di un comitato interministeriale visto come momento di programmazione.

Si è adottato un concetto stellare che vuole al centro un ente di programmazione, ma vede affidata la operatività degli interventi a istituti il più possibile snelli chiaramente rivolti all'interesse collettivo e capaci di una presenza più incisiva e vivace di quella che il tradizionale apparato dello Stato ha fin qui offerto.

Nella profonda convinzione della necessità di far fronte ad esigenze reali ed importanti per la loro capacità di incidere in un momento contrattuale caratterizzato da una estrema dinamica va rivisto anche il discorso relativo alle procedure che si vuole ricondurre a termini di estrema ragionevolezza nel momento in cui, attraverso il discorso dell'agenzia, si è arrivati alla fusione dei momenti chiave nel meccanismo della assicurazione ed, in particolare, del momento della assicurazione valutaria, della istruttoria e della emissione della polizza assicurativa.

Altra caratteristica che mi pare significativa, e segno di movimento verso obiettivi più vasti, è quella riguardante l'ampliamento dei rischi assicurabili e, ancora di più, l'ampliamento del tipo di credito assicurativo. Noi sappiamo che nel 1967 il legislatore ha immaginato una politica del

commercio estero che ha creato difficoltà crescenti nel credito a breve termine che negli ultimi anni ha di fatto caratterizzato la nostra esportazione commerciale. Questa estensione assicurativa anche ad altri tipi di credito, che non siano solo quelli a lungo termine, legata alla semplificazione delle procedure, che con i vecchi meccanismi rischiavano di andare oltre il termine del credito a breve, è uno degli aspetti più significativi del disegno di legge. L'insieme delle disposizioni potrà permettere alla legge di ottenere i suoi effetti attuando una copertura non solo finanziaria, ma organizzativa e funzionale.

Un breve cenno per ciò che riguarda il discorso del raccordo tra il momento assicurativo e il momento dell'intervento creditizio; direttamente o indirettamente, abbiamo vissuto, in un periodo non lontano, una triste esperienza allorché abbiamo dovuto constatare una profonda frattura tra quello che era il credito copribile con assicurazione e quella che era la potenzialità dell'intervento del medio credito; adesso, il prevedere una norma che impegna a raccordare gli stanziamenti a favore del medio credito al *plafond* assicurativo mi sembra, al di là del fatto tecnico, un grosso segno di attenzione politica a problemi di funzionalità.

Un discorso certamente emblematico, ricco di sfumature che costituiscono un segno di novità nel campo della legislazione vigente in materia, si riallaccia all'ipotesi in base alla quale non soltanto è consentito, ma è chiaramente indicato ed agevolato, il ricorso al mercato estero per la raccolta dei finanziamenti all'esportazione.

Molti ambienti politici riservano oggi un'attenzione estremamente preoccupata e doverosa alla nostra situazione di indebolimento nei confronti dell'estero; mi pare, inoltre, che se esiste un momento in cui il meccanismo assume una logica importante, tale momento è proprio quello nel quale il ricorso al mercato estero è, in qualche modo, strettamente legato all'apertura di posizioni creditorie: c'è, quanto meno, una contropartita.

La specificità di questi argomenti è già stata oggetto di discussione al Senato e la puntualizzazione di alcuni elementi, ai quali facevo prima riferimento, sono il frutto dell'evolversi della discussione stessa. Mi riferisco in particolare al fatto significativo della direzione politica, cioè alla costitu-

zione del CIPES ed ai problemi della strutturazione della SACE sui quali i colleghi spero mi consentiranno di fare dei brevisimi *flashes* nel corso dell'esame degli articoli. Mi riferisco, inoltre, ai rischi assumibili nell'ambito dell'integrazione da farsi con gli investimenti all'estero che costituisce un grosso e significativo fatto politico che merita attenzione in ogni caso, sia in senso negativo, sia in senso positivo. Da parte mia credo di poter affermare che il segno di tale attenzione debba essere positivo.

Altri elementi che meritano di divenire oggetto di dibattito emergono dall'esame del provvedimento, esame che mi sia consentito di fare davvero a volo d'uccello per lasciare il più ampio spazio a quanti intendono partecipare alla discussione.

Il titolo primo riguarda la costituzione del Comitato interministeriale per la politica economica estera; alcuni problemi sono sorti in merito alla presidenza del Comitato: la Commissione affari esteri ha sottolineato la preminenza del Ministro degli esteri, ambienti operativi nel settore hanno, invece, manifestato la loro sorpresa per il fatto che la presidenza del Comitato non è affidata al Ministro del commercio estero.

La scelta fatta dal Senato, temperando le diverse esigenze, è una scelta particolarmente importante perché, attraverso l'affidamento del ruolo di presidente del CIPES al Ministro del bilancio e della programmazione economica, sancisce il momento unitario della guida economica del paese della quale i nostri rapporti commerciali con l'estero sono parte fondamentale, ma pur sempre parte.

Il titolo secondo del disegno di legge si riferisce alla costituzione di una sezione speciale presso l'INA per l'assicurazione del credito all'esportazione. Richiamo brevemente alla memoria dei colleghi che nel progetto si fondono il momento dell'autorizzazione con il momento dell'istruttoria.

Nel corso dell'esame degli articoli mi permetterò di fare qualche piccola annotazione; fin d'ora desidero dire che il Senato con l'introduzione del Comitato di gestione ci ha messo in una condizione quanto meno curiosa: ci troviamo, infatti, di fronte alla figura di un presidente di un ente che ha personalità giuridica ed una sua precisa configurazione, presidente che, però, non partecipa al consiglio di amministrazione, qui chiamato comitato di

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

gestione e che è l'organo che garantisce il funzionamento del Comitato.

Francamente devo dire che non mi assumerei mai responsabilità per cose fatte da altri: questo argomento dovrà essere senz'altro oggetto di chiarimenti. Maggiori attenzioni ha suscitato il metodo con il quale è stato affrontato il problema della strutturazione della SACE assieme alla prevista costituzione di un ruolo speciale al servizio dell'agenzia stessa.

A questo proposito, possono essere individuati due ordini di problemi: il primo si riferisce ad una interpretazione non proprio corretta secondo la quale il costo della gestione della SACE andrà ad incidere sulla dotazione da destinare a coperture assicurative. Il problema di fatto esiste: in qualche misura c'è un collegamento, ma così facendo non si rinnova niente. Non si può dimenticare che, con l'attuale gestione, l'INA e l'ICE ricevono dei corrispettivi per le loro prestazioni che non sono soltanto quelli che riguardano le spese di cancelleria, ma soprattutto quelle per il personale.

Non mi pare che le obiezioni fatte in merito siano da ritenere fondate in termini economici così come, al contrario, non ritengo priva di fondamento la proposta della costituzione di un ruolo separato. In questa Commissione, si è spesso sottolineata l'esigenza che l'apparato pubblico strutturandosi in agenzie più operative garantisca il massimo di preparazione professionale del personale. E l'alto livello professionale richiesto dalla funzione che si affida alla nuova agenzia richiede la costituzione di un ruolo separato.

L'altra ipotesi prospettata dal Senato si riferisce alla possibilità di realizzare una mobilità di personale tra le diverse agenzie che, secondo me, non garantisce la funzionalità della nuova agenzia in un settore molto importante.

Su questo aspetto e sulla tutela del personale che vogliamo così qualificato è doveroso richiamare l'impegno assunto dal ministro al Senato di sentire le organizzazioni sindacali per l'approntamento degli strumenti di gestione del personale.

Non mi soffermo sull'ampliamento della gamma di rischi assicurabili e delle operazioni soggette ad assicurazione, perché mi sembra un aspetto del disegno di legge di assoluta evidenza.

Mi fermerò, invece, un attimo sugli aspetti creditizi della disciplina contenuta nel disegno di legge.

Qual è il sistema in vigore nel nostro paese? L'operatore si rivolge direttamente o indirettamente all'istituto primario, il quale è messo in condizioni di fornire tassi agevolati dal risconto della operazione compiuto dal Mediocredito centrale. Il Mediocredito centrale interviene nella copertura delle differenze dei tassi (cioè delle differenze riscontrabili tra tassi agevolati prestati all'operatore e tassi di raccolta) facendo ricorso al suo fondo di dotazione ordinario che trova riscontro e copertura nelle leggi di bilancio e nei provvedimenti eccezionali. Questo per quanto riguarda il meccanismo fondamentale.

Il disegno di legge inserisce due elementi che a me non sembrano di marginale importanza. All'articolo 25 si stabilisce che, a partire dal 1978, l'importo da destinare al Mediocredito centrale dovrà essere stabilito dalla legge di bilancio, in modo da garantire il coordinamento tra limite assumibile per garanzie assicurative e disponibilità finanziarie del Mediocredito. L'altro elemento, invece, ci viene offerto dall'articolo 22, in cui si prevede la possibilità da parte del Ministero del tesoro di corrispondere al Mediocredito un contributo volto a coprire la differenza tra tassi di intervento e tassi di raccolta.

Anche l'articolo 24 prevede contributi agli interessi: al primo comma, in favore di operatori nazionali che ottengano finanziamenti all'estero (temo che non saranno molti), al secondo comma, alla lettera a), in favore degli acquirenti esteri di beni e servizi e dei committenti esteri di studi e progettazioni da eseguirsi da imprese nazionali e alla lettera b), in favore di istituti e aziende di credito ordinario, alla sola condizione che abbiano avuto l'autorizzazione ad effettuare finanziamenti per durata superiore a 18 mesi.

Francamente devo dire che ho qualche dubbio su quest'ultimo punto. I contributi che si prevedono all'articolo 23, all'articolo 24, primo comma, lettera a) sono tutti volti ad orientare gli operatori economici in direzione dei mercati esteri. Mi pare, quindi, che sia necessario puntualizzare che i contributi agli istituti di credito ordinario possono essere concessi solo a condizione che il reperimento di capitali avvenga sul mercato estero. Se que-

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

sta connessione non dovesse riscontrarsi ci troveremmo di fronte ad un fatto che io non giudico *a priori*, ma che andrebbe diversamente esaminato perché, di fatto, apriremmo al medio credito tutto il settore della banca ordinaria creando problemi di varia natura; credo sia opportuno un chiarimento.

Per quanto riguarda il titolo quinto il ministro ed i colleghi sanno quanto esso sia sofferto per la indubbia commistione fra credito commerciale e aiuti allo sviluppo tradizionalmente intesi. Come i colleghi sanno sono annunciati provvedimenti di legge che ridisciplinano la delicata materia degli aiuti economici allo sviluppo. Credo che nel discutere di ciò dovremmo dimostrare una maggiore sensibilità politica che ci consenta di giungere ad una disciplina più organica. Ritroviamo una serie di norme abbastanza consuete, e altri innovanti: mi riferisco in particolare all'articolo 32 che mira ad agevolare l'importatore e che risulta assai emblematico sotto il profilo tributario. Per certe norme si pone ancora un discorso di natura interpretativa. Ad esempio, con l'articolo 32 si tende a non applicare la disciplina di cui al primo comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 600. Ma, che significato ha non applicare una disciplina che di fatto configura la ritenuta alla fonte come in un regime sostitutivo? Ha il significato di applicare la disciplina normale. Ma proprio l'importanza del reperimento di capitali sui mercati esteri dovrebbe convincerci che più proprio sarebbe stato incentivarlo con contributi e non con agevolazioni tributarie. Agevolazioni tributarie per quanto riguarda i titoli emessi all'estero mi stanno anche bene, mi lasciano invece estremamente perplesso quando l'agevolazione si riferisce al mercato interno.

La riforma tributaria procede faticosamente; sappiamo che per il trattamento tributario degli interessi il discorso era stato chiuso in termini esonerativi solo per i prestiti obbligazionari emessi dallo Stato o aziende dello Stato; non mi pare comprensibile questa apertura ad una forma di prestito che, al di là della sua portata, temo rischi di innescare processi di ben diversa ampiezza.

Un chiarimento merita anche l'ultimo comma dell'articolo 32. Il richiamo alla legge 25 luglio 1952, n. 649, articolo 19, è

utile soltanto a richiamare quelli che sono chiamati istituti e sezioni speciali e francamente, non vedo la necessità di un tale chiarimento.

Mi scuso se la mia relazione ha forse superato una corretta interpretazione del mio ruolo di relatore, ma tutto quanto è stato detto ha avuto il principale scopo di interpretare e sottolineare taluni aspetti particolari di questo disegno di legge.

I dati che vi ho fornito non sono senz'altro sufficienti; spero, comunque, che siano serviti almeno a dare un quadro realistico della situazione che è molto complessa ma che richiede politicamente una notevole speditezza di analisi, salvo, ovviamente, contestazioni sostanziali.

Uno sforzo, per altro, va fatto per cercare di correggere nel migliore dei modi alcuni punti del disegno di legge. Mi rendo conto che i limiti di correzione sono ristretti però lo scioglimento di alcuni nodi è lasciato alla capacità dei colleghi, ma soprattutto a quella del Governo di risolvere e fugare le preoccupazioni che sono sorte e che potranno sorgere ed alle quali ho fatto cenno in chiave interpretativa.

Rinnovo l'invito ai colleghi ad un esame accelerato del provvedimento, al fine di venire incontro alle esigenze degli operatori e di garantire un sostegno sollecito all'esportazione.

ROSSI DI MONTELEA, *Relatore per la XII Commissione*. Il mio compito è certamente facilitato dal preciso e puntuale intervento del collega Gorla che ha abbracciato sia la parte generale del disegno di legge, sia il dettaglio di singoli articoli.

Mi limiterò, pertanto, ad alcune osservazioni attinenti più al campo coperto dalla Commissione industria — per la quale svolgo la relazione — concentrandomi su alcuni termini di carattere generale, con particolare riferimento alla prima parte del disegno di legge.

Dal punto di vista dell'impostazione generale si potrebbero riprendere alcune osservazioni del collega Gorla relative alla importanza dei nostri scambi con l'estero: però, non potrei aggiungere altro a quanto detto. Posso, invece, esprimere la mia opinione in merito al modo con il quale viene affrontato questo problema. L'importanza degli interscambi con l'estero è stata definita primaria soprattutto dal punto di vista del riassetto della bilancia dei paga-

menti e per il rilancio del nostro sistema produttivo. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, bisogna sottolineare il fatto che vi sono alcune strozzature nel sistema industriale e commerciale. È su queste che bisogna agire se vogliamo mettere il sistema in grado di espandersi nuovamente.

Tra i vincoli strutturali che tutti sappiamo esistere, credo che sia di primaria importanza il problema della competitività economica internazionale assieme a quelli del riassetto dei costi e a quello dell'assistenza all'estero per gli operatori italiani e non soltanto di assistenza vera e propria ma anche, sotto il profilo dell'attività del Ministro per il commercio con l'estero, per la promozione commerciale all'estero e per l'apertura di nuovi mercati, nonché per la stipulazione di accordi internazionali.

Per quel che riguarda la struttura del nostro sistema produttivo, sappiamo che sulla situazione della nostra esportazione grava pesantemente una certa sfiducia esistente presso i paesi stranieri verso l'efficienza appunto del sistema produttivo italiano, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza ed i servizi. Normalmente il prodotto italiano gode di una immagine estremamente positiva, ma altrettanto non si può dire per il sistema produttivo e sulla sua possibilità di fornire all'acquirente estero tutta una serie di servizi di consulenza e di assistenza indispensabili per la scelta di un prodotto. Si tratta di una strozzatura che si riflette su tutta la sfera produttiva sia privata, sia pubblica.

L'argomento specifico che stiamo esaminando tende a risolvere uno di questi problemi e non il meno importante: quello dell'assistenza dal punto di vista assicurativo dell'operatore all'esportazione.

Esaminando il disegno di legge ci si rende conto sin dal primo titolo, dell'impostazione data a tutta la politica italiana degli scambi internazionali. La costituzione di questo Comitato interministeriale è il segno — a mio avviso — di un intendimento del Governo di operare per arrivare ad un migliore coordinamento di tutte le nostre attività con l'estero.

Vorrei a questo proposito parlare di un problema specifico di grande importanza: l'apertura di nuovi mercati in questi ultimi anni è stata indotta dai paesi esportatori di petrolio che hanno fornito al nostro paese ed a tutta l'Europa ampie possibilità di esportazione. Il problema risiede

nel fatto che manca un coordinamento tra i vari settori dell'intercambio, nonché tra l'importazione e l'esportazione.

Nel campo delle partecipazioni statali deve essere approfondito questo aspetto del coordinamento: sappiamo che assai di frequente un'attività importatrice può favorire l'apertura di mercati per i nostri prodotti. A fronte di queste nuove possibilità si registra soltanto un intervento sordinato ed individuale dei vari enti per cui si vanificano tutti i potenziali aspetti positivi della nuova situazione del mercato internazionale.

Anche se il Comitato avrà nel futuro l'efficacia che gli verrà attribuita a seconda del dispiegarsi degli avvenimenti, credo sia di per sé uno strumento adeguato per la soluzione, in particolare, dei problemi di coordinamento delle azioni commerciali all'estero.

Vorrei adesso passare all'esame del titolo secondo, tralasciando quanto già detto dal collega Goria soffermandomi su alcuni punti specifici. L'argomento trattato negli articoli due e successivi, relativi alla costituzione di una sezione speciale presso l'INA per l'assicurazione del credito alla esportazione, risulta estremamente importante per lo snellimento delle procedure che oggi, secondo il sistema vigente, costituiscono uno dei principali motivi di ritardo nell'istruzione delle pratiche, tanto da rendere vana la normativa riguardante l'assicurazione del credito.

Questa sezione speciale certamente, concentrando tutte le funzioni, sia di carattere assicurativo sia valutario, offre la possibilità di tradurre veramente in azioni pratiche quanto disposto dal disegno di legge al nostro esame.

In merito a questo argomento vorrei fare osservare che non sono stati previsti dei limiti di tempo per l'esame delle domande presentate.

Spesso, in presenza di situazioni di questo genere, avviene che un ritardo eccessivo nell'esame delle domande porti ad una vanificazione delle stesse e, quindi, ad una sfiducia totale nel sistema.

Mi rendo conto che è difficile stabilire dei termini, in quanto un termine vale solo in quanto c'è una sanzione, né, in questo caso si può ipotizzare la clausola del silenzio accettazione, salvo parere contrario entro determinati termini, perché qui ci troviamo in un settore troppo delicato.

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Penso, tuttavia, che questo possa essere argomento di un esame più specifico nel corso dei nostri lavori, in modo da realizzare un maggiore ancoramento della normativa che vogliamo introdurre alle garanzie di finanziamento.

Per quanto riguarda gli organi della SACE, non ho molto da dire in questa sede. So che alcune osservazioni saranno fatte sulla figura del presidente, che, espressione dell'INA, potrebbe trovarsi in una situazione di dualismo. Qui penso, però, che i problemi siano essenzialmente di interpretazione legislativa.

A proposito del funzionamento del comitato di gestione, devo dire che quest'ultimo, essendo costituito da funzionari reclutati dai vari Ministeri e istituti competenti in materia di commercio con l'estero, persone dotate, quindi, di una specifica competenza, si rivelerà del tutto adeguato ai compiti, certamente assai ampi, che gli sono affidati. Per altro, sia pure incidentalmente, vorrei dire che è proprio la ampiezza di questi compiti a costituire una seria garanzia di snellimento dei lavori e, quindi, di efficienza operativa.

In particolare, sul tema del personale, penso che le ristrettezze del bilancio abbiano indotto a seguire una saggia politica di contenimento delle spese e, quindi, di esclusione di nuove assunzioni. Dico questo perché tutti sappiamo che nell'amministrazione dello Stato c'è tanta sovrabbondanza di personale che, certo, non succede nulla di male se ad alcuni settori si sottrae qualche elemento per far funzionare un nuovo organismo.

Vorrei soffermarmi sul titolo terzo e, in particolare, sugli articoli 14 e 15 del disegno di legge, in cui si stabiliscono le operazioni e i rischi per i quali si può prestare la garanzia.

Possiamo tutti essere soddisfatti per l'ampliamento che è stato apportato. Si tratta di rischi derivanti da cause di forza maggiore, nel senso di fatti estranei alla volontà e competenza dell'operatore. Si tratta, infatti, di eventi bellici, di catastrofi o di eventi politici, tipo cambiamento di legislazione: in sostanza, tutti quegli eventi che preoccupano quegli operatori che si accingono a compiere investimenti di una certa durata in paesi sottosviluppati e non, dal momento che anche questi ultimi possono divenire alquanto instabili.

Ritengo, quindi, che questa normativa, anche se, a prima vista, può apparire ec-

cessivamente generosa, sia realmente adeguata alla situazione mondiale del momento. Talvolta sono previsti rischi relativi alla volontà dell'operatore straniero, senza precisare se si tratta dello Stato o di enti pubblici: credo che anche questo sia logico perché tutti sappiamo quale importanza posseggano per il nostro commercio internazionale gli enti pubblici stranieri.

Mi pare, poi, che l'onorevole Gorla abbia detto tutto quello che c'era da dire sulle operazioni assicurabili. In pratica sono garantibili tutte le operazioni di scambio con l'estero, dalle esportazioni, alla prestazione di servizi e progettazioni e alla esecuzione di lavori.

Direi, invece, che il punto più importante della normativa che si vuole introdurre, sia quello relativo agli ammortamenti. Nel caso in cui vengono effettuati studi promozionali a lunga durata (sappiamo che si tratta di attività estremamente costose) è assai importante che possa configurarsi una garanzia contro fatti — di vario genere — che possano impedire il raggiungimento dell'ammortamento. Questo dà il segno di una politica assai lungimirante:

Altro aspetto importante sul quale — sia pure brevemente — vorrei soffermarmi, è dato dal *plafond*. Il disegno di legge stabilisce un tetto di 5 mila miliardi per le operazioni aventi termine inferiore ai 24 mesi. Dal momento che questo *plafond*, però, è al di fuori di quello che deve essere annualmente stabilito dalla legge di approvazione del bilancio statale, credo che il compito sia molto facilitato.

Non aggiungerò altro sul titolo quarto; qualcosa, invece, vorrei dire relativamente al titolo quinto: in particolare, desidererei soffermarmi a parlare dell'importanza che hanno, o meglio che dovrebbero avere, i nostri rapporti con i paesi in via di sviluppo. Se esaminiamo i dati relativi ai nostri rapporti commerciali vediamo che ampie possibilità di scambi possiamo averle non con i paesi sviluppati che hanno esigenze di contenimento delle loro importazioni e le cui condizioni interne possono avere ripercussioni spesso negative anche in altri settori della nostra economia, ma con i paesi in via di sviluppo il cui problema è attualmente quello del finanziamento: in essi, infatti, lo Stato, normalmente, versa in condizioni tali da non poter garantire una interessante attività commerciale. È mia convinzione che, sia sul piano politico generale della nostra politica

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

internazionale che su quello commerciale sia estremamente importante usufruire di uno strumento come questo per allacciare relazioni con questi paesi.

Penso di concludere qui la mia relazione generale perché sono convinto che nell'esame dei singoli articoli ci addentreremo in un esame più particolareggiato; qualora si dovessero presentare proposte di modifiche o emendamenti penso sia opportuno addvenire alla formazione di un Comitato ristretto in cui si possa esaminare con rapidità tutta la normativa talvolta estremamente complessa soprattutto per la parte relativa al finanziamento dei crediti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SERVADEL. Dire che il gruppo del partito socialista italiano è d'accordo sulla riforma dell'attuale sistema d'assicurazione crediti all'esportazione è, un po', come portare vasi a Samo. Tutti sanno che una tale esigenza non si pone da oggi, ma risale, si può dire, ad almeno dieci anni or sono, a quando venne proposta ed approvata la legge 28 febbraio 1967 n. 131. È da allora, infatti, che i congegni messi in azione dalla 131 sono apparsi difettosi e, comunque, non rispondenti ad una dinamica del commercio internazionale richiedente meccanismi capaci di operare in una realtà in evoluzione incessante. Purtroppo, le caratteristiche del sistema italiano d'assicurazione crediti sono bel lungi dal rispondere a necessità di questo tipo, soprattutto perché i suoi autori si sono a suo tempo preoccupati più di realizzare uno dei soliti compromessi fra Ministeri ed enti pubblici vari, solo gelosi di salvare competenze e funzioni, che di dotare l'economia del paese d'un efficace strumento di penetrazione commerciale. Sicché in questi dieci anni, doveva addirittura determinarsi una specie d'incompatibilità fra assicurazione crediti ed esigenze del commercio con l'estero, nel senso che quanto più gli operatori commerciali invocavano misure efficaci e tempestive tanto meno il sistema si mostrava capace di dare risposte adeguate.

Per queste ragioni, che per altro non abbiamo mai mancato di evocare in tutti gli interventi sul bilancio del Mincomes, sia in Commissione che in Aula, siamo favorevoli ad un serio superamento dell'attuale stato di cose basato sulla citata legge n. 131.

Se c'è un rammarico da manifestare questo riguarda, semmai, il ritardo con cui il Governo ha preso l'iniziativa aspettando per muoversi che i nostri scambi con l'estero, anche per la mancanza di una efficiente assicurazione crediti all'esportazione, precipitassero verso squilibri da paese sottosviluppato. E riguarda il fatto che il disegno di legge n. 1410 al nostro esame non affronta in termini coordinati e globali la materia risultando più che uno strumento unitario ed efficace di azione, un compromesso interministeriale nel quale il tesoro fa la parte del leone all'insegna di alcune sigle con funzione, in larga misura, di copertura.

È noto che il disavanzo commerciale del 1976 (pari a 5.500 miliardi di lire) è stato più del doppio di quello del 1975 e le prospettive del 1977 sono ancora più scoraggianti se pensiamo che, nel solo trimestre gennaio-marzo abbiamo abbondantemente superato un deficit di 1.350 miliardi di lire. In tale situazione non riesco francamente a capire come e in base a quali ragionamenti il nostro Ministro del tesoro abbia potuto scrivere nella « lettera d'intenti » inviata al FMI che è intenzione del Governo italiano realizzare un modesto avanzo delle partite correnti di non meno di 500 miliardi di lire per i dieci mesi che terminano nel marzo 1978 e di assicurare che un concreto avanzo di circa mille miliardi di lire o più sia realizzato per l'intero 1978. Io penso, invece, che il quadro generale non giustifichi un tale ottimismo di sapore quasi panglossiano.

È noto infatti che sul piano internazionale il 1977 s'è già aperto all'insegna d'un insidioso protezionismo, da cui non resta esente nemmeno la Comunità europea nel cui ambito è evidente la tendenza a « rimangiarsi » l'unione doganale mediante ostacoli sofisticati e dissimulati agli scambi interni. Di fronte alle crescenti difficoltà economiche, in tutti i paesi membri c'è un ritorno a pratiche nazionali restrittive, mettendosi così in pericolo l'unione doganale che è, a tutto oggi, il sostegno fondamentale della costruzione europea. Fuori della Comunità le minacce e le preoccupazioni non sono minori: come denunciato dal segretario del GATT nel suo rapporto annuale, all'inizio del 1977 le pressioni tendenti a limitare le importazioni e a sovvenzionare le esportazioni sono state molto forti, tanto che le prospettive commerciali incitano tutt'altro che all'ottimismo.

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Questo quadro, già abbastanza oscuro e confuso, è reso ancora più pesante dalla svolta in senso antiespansivo impressa al programma economico USA dal presidente Carter, su pressione delle autorità monetarie.

È evidente che non ho l'intenzione di imputare al nostro Governo difficoltà di carattere obiettivo ed incoercibile, come quelle ora menzionate. Tuttavia penso che tali difficoltà dovrebbero, quanto meno, indurre il Governo ad occuparsi di politica degli scambi con l'estero in maniera meno episodica, senza di che non vedo come possa essere frenato il processo di deterioramento della nostra ragione di scambio e come possano realizzarsi gli obiettivi di riequilibrio delle partite correnti indicati nella famosa lettera di intenti al FMI.

È dal 1967 che l'Italia è ferma sui mercati internazionali e non riesce a migliorare di un millimetro la sua partecipazione al commercio mondiale, che è bloccata al 6,7 per cento, mentre altri paesi industrializzati sono riusciti a conseguire risultati spettacolari. Possiamo dire di aver fatto tutto il possibile per resistere alla concorrenza e conquistare nuove quote del mercato mondiale? Io penso di no.

Tanto per cominciare e per restare al tema che stiamo affrontando è solo nell'anno di grazia 1977 che qualcuno si accorge che in Italia esiste un problema di assicurazione crediti all'*export* e che gli operatori non possono competere con una concorrenza che può avvantaggiarsi di garanzie e finanziamenti quasi illimitati. Da noi, per anni, si è ritenuto del tutto normale costringere gli esportatori a lungaggini e traversie intollerabili, degne di uno stato borbonico.

È questo è solo la punta di un imponente *iceberg*. Sul piano del normale credito bancario, ad esempio, nulla è stato mai fatto a favore degli operatori che lavorano e producono per l'estero per attenuare le conseguenze delle ricorrenti strette creditizie. Su tutti i mercati esteri le difficoltà sono aumentate a dismisura e la concorrenza è ricorsa spesso volte ad autentici colpi bassi per migliorare le proprie posizioni, ma tutto questo non è valso a far capire alle nostre autorità monetarie che le strette vanno adottate con giudizio, possibilmente con criteri selettivi, senza di che si dà una mano a quanti lavorano per emarginarci dal commercio internazionale.

Neanche la politica promozionale è esente da critiche e risponde agli imperativi del momento. Ho esaminato con attenzione l'ultimo programma promozionale e direi il falso se affermassi di avervi intravisto una autentica politica promozionale, cioè una politica guidata da esigenze di conquista di nuovi mercati e di sostegno dei settori di avvenire meno incerto.

A parte il fatto che il programma è decisamente incomprensibile, in quanto non reca alcuna cifra e non dà quindi la possibilità di scoprire quello che si vuole veramente fare, ho avuto, tuttavia, l'impressione che il ministero non si sia discostato, anche nel 1977, dalle linee tradizionali che sono poi linee di non scelte. Nessun impegno particolare, ad esempio, vi ho trovato a favore dei settori produttivi prioritari o dei paesi produttori di petrolio, i quali ultimi, malgrado la liturgia ufficiale, continuano a restare ai margini della nostra politica commerciale.

Negli emirati arabi del Golfo, ad esempio, ove sono in programma investimenti per decine di miliardi di dollari, non esiste né un'ambasciata d'Italia, né un ufficio commerciale, né un ufficio ICE. In compenso mi si assicura che l'ICE sta per aprire un proprio ufficio nel Kuwait ove già funziona un'ambasciata d'Italia. Manca, invece, a Bagdad ancora l'ufficio ICE, da me reclamato da almeno due anni, in presenza di un nostro disavanzo annuo con l'Iraq fra i 7 e gli 800 miliardi per forniture di petrolio, facilmente colmabile con nostre presenze non occasionali in rapporto alle grandi esigenze di infrastrutture da parte di quel paese ed alle nostre possibilità reali in tali settori. Sembra che in queste settimane il funzionario che ha da tempo in mano la questione si sia deciso a permettere l'iniziativa. Chiedo, a questo punto, di valutare il danno che il ritardo — essenzialmente burocratico — ha inflitto al paese.

Alcune iniziative figuranti nel programma promozionale, poi, mi sembrano autentiche « perle cinesi, come l'assaggio di vini nelle Filippine, ove non risulta che esista un mercato di consumo da orientare in nostro favore, o la missione di operatori nel settore dei cosmetici da inviare nel Kuwait.

Si tratta di settori certamente importanti per il nostro commercio con l'estero, ma sicuramente non in chiave con i programmi di sviluppo di quei paesi orientati a

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

privilegiare le infrastrutture e gli investimenti produttivi.

Il 1976 si è chiuso con un disavanzo di 533 miliardi di lire verso i paesi dell'OPEC e questo *deficit* non si contrasta evidentemente con la vendita di profumi e cosmetici. Più utile certamente sarebbe stato contrastare le nostre importazioni di tali prodotti dall'estero, importazioni che le notizie stampa fanno ammontare, per lo scorso 1975, a 70-80 miliardi di lire.

Ed a proposito della necessità di privilegiare, in ogni campo, la produzione interna, fa piacere che il ministro abbia recentemente reso alcune dichiarazioni ed abbia annunciato provvedimenti che spero non si esauriscano nell'affidare a trattativa privata una campagna orientativa dell'opinione pubblica, ad una agenzia della quale si fa già il nome. Voglio al riguardo ricordare una mia interrogazione di circa un anno fa sulle importazioni delle auto straniere rimasta senza risposta; e voglio anche dire che ci si attende qualcosa di più e di meglio di una semplice campagna promozionale.

Negli ambienti ministeriali si sente spesso dire che i fondi messi a disposizione per la *promotion* sono insufficienti e non permettono un'efficace politica promozionale. Se è così, dovrebbe essere preoccupazione di tutti evitare sprechi o operazioni di puro esibizionismo e concentrare, invece, gli « scarsi » fondi in azioni che potrebbero darci risultati più interessanti.

Vale poco organizzare, ad esempio, campagne di stampa in tutte le capitali del globo, assegnando a ciascuna qualche decina di milioni di lire, quando è arcinoto che in questo settore o l'azione è massiccia e martellante o non serve affatto.

Tornando all'argomento oggetto della nostra discussione, desidero precisare che essere favorevole alla riforma del sistema dell'assicurazione crediti all'*export* non significa condividere per intero il disegno di legge governativo sul quale hanno già lavorato i colleghi senatori.

Le numerose volte che mi sono occupato del problema, sia qui alla Camera che altrove, ho creduto di individuarne la soluzione in un severo e spietato sfolgimento delle procedure in atto, concentrando tutti i servizi in uno soltanto degli organismi che attualmente, in un modo o nell'altro, si occupano di assicurazione crediti. Ho sempre pensato che questo organismo dovesse essere l'ICE e non per particolari mo-

tivi di favoritismo, ma semplicemente perché, costituendo l'assicurazione crediti uno squisito strumento di politica commerciale, l'ICE mi è apparso la sede naturale e congeniale.

L'Istituto per il commercio estero è dotato, com'è noto, delle attrezzature occorrenti per lo studio dei mercati e l'istituzione banca dei dati è uno strumento che andrà ad aggiungersi a quelli già esistenti per migliorare le possibilità di conoscenza e d'analisi dei mercati. In tale ambiente la nuova struttura dell'assicurazione crediti avrebbe potuto convenientemente inserirsi e rendere così possibile quella saldatura tra politica commerciale in senso stretto, politica promozionale e politica dell'assicurazione crediti che, fin'ora, è di regola mancata nel nostro paese.

Io sono convinto che si rende un buon servizio alla collettività e all'auspicato miglioramento della pubblica amministrazione, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, non viene dimenticato che le funzioni non vanno disperse o dissolte ma concentrate al massimo, secondo il principio della « competenza prevalente ».

È possibile discutere a lungo sull'opportunità di una tale soluzione perché, lo ammettiamo, non è difficile trovare argomenti in senso contrario. Tuttavia, se noi pensiamo veramente che un'efficiente assicurazione crediti è indispensabile per aiutare il nostro commercio estero a riprendere quota sui mercati mondiali, non v'è dubbio che la tesi di domiciliare la sezione speciale nell'ambito dell'ICE si presenti più forte e convincente.

Ed a proposito dell'ICE osservo anche che la sua rappresentanza è esclusa dal comitato di gestione della SACE, cui si fa riferimento all'articolo 7 del disegno di legge in discussione. Come è mai possibile che lo strumento operativo del MINCOMES, il quale, per 23 anni, dal 1954 al 1977, ha presso di sé il segretariato del comitato interministeriale assicurazione crediti, con lo impegno di uomini e di mezzi e con contatti diretti rispetto agli operatori italiani e stranieri, sia tagliato fuori dalla delicata materia? Si tratta forse di una punizione? Oppure si ritiene che i ritardi e le difficoltà del passato, dovute alla legge, alla indisponibilità finanziaria, alle carenze politiche, debbano trovare come unico capro espiatorio chi nella vicenda ha avuto soltanto funzioni esecutive? Oppure, anco-

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

ra, siamo di fronte ad un nuovo episodio di guerra guerreggiata della burocrazia ministeriale rispetto a quella del parastato? È un aspetto sul quale mi permetto di richiamare la riflessione del ministro e dei colleghi.

Ho già detto che i colleghi senatori hanno in qualche maniera migliorato il testo governativo originario.

L'idea, ad esempio, di creare in seno al CIPE un comitato interministeriale per la politica economica con l'estero è senz'altro da condividersi. Ricordo che l'opportunità di un tale organismo venne da me caldeggiata già alcuni anni or sono, quando proposi al ministro del commercio con l'estero l'istituzione di un consiglio superiore per il commercio estero. Il ministro del tempo condivise questa mia idea che, purtroppo, non riuscì a superare la fase della semplice enunciazione, probabilmente per resistenze di ordine burocratico, che non mancano di manifestarsi ogni qual volta si tenta di migliorare il funzionamento della pubblica amministrazione.

Il comitato interministeriale ora proposto, se fatto funzionare a dovere, potrà darci finalmente quel coordinamento delle attività economiche con l'estero che finora è mancato, sia a livello interministeriale, sia a livello di singoli Ministeri. È noto, infatti, che perfino le direzioni generali di uno stesso Ministero rifiutano di coordinarsi tra loro, con il risultato di fornire all'estero un'immagine del paese discontinua e contraddittoria.

Ad esempio, chi si è mai preoccupato di concertare la politica valutaria con quella promozionale, o l'attività sul piano internazionale dei Ministeri dell'agricoltura, dell'industria, delle finanze, del commercio con l'estero?

So benissimo che al Ministero degli affari esteri esiste un comitato interministeriale per la cooperazione economica in campo internazionale, ma si tratta di un organismo presente essenzialmente sulla carta perché, o non si riunisce per anni, o si riunisce a livello di semplici capi sezione, cioè di persone, certamente rispettabili, ma non dotate di alcun potere.

Il CIPES, che nasce come il CIPI dall'attuale CIPE — il quale non è, allo stato delle cose, molto di più di una etichetta su di una modestissima direzione generale ministeriale — corre il rischio — senza un minimo di strutture permanenti e con compiti abbastanza limitati, senza reali poteri

di controllo — di essere soltanto uno spolverino messo sulle operazioni decise dalla SACE, alla quale si garantiscono, con il disegno di legge in discussione, ben altre attrezzature burocratiche e funzionali.

Il CIPES dovrebbe, inoltre, dare precise direttive, non soltanto per l'assicurazione, ma anche per le operazioni di credito legate all'attività del medio credito.

A parte gli orpelli iniziali, avendo io letto attentamente il titolo quarto, che riguarda l'attività del Mediocredito, non ho trovato alcun cenno all'azione del CIPES, ma esclusivo riferimento alle direttive che il Ministero del tesoro emana dopo aver sentito il comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Questo lascia sostanzialmente le cose al punto in cui sono, dal momento che non si introduce, per il comparto del commercio con l'estero, il necessario discorso della iniziativa politica elaborata in una sede diversa da quella tradizionale, che si riconosce, nelle premesse e nei risultati inadeguata e superata.

Un'altra dimostrazione dell'importanza essenzialmente di facciata del CIPES, è fornita oltre che dalla mancanza di ogni previsione sulle sue attrezzature, dall'esclusione del Ministero del bilancio dal comitato di gestione della SACE. E dire che il ministro del bilancio, di fatto, è il presidente del CIPES medesimo.

Per quanto concerne la SACE, è inutile, poi, nascondersi la preoccupazione che si tratti di un nuovo carrozzone. In realtà ne esistono tutte le premesse: personalità di diritto pubblico, relativo controllo del Ministero del tesoro e della Corte dei conti, dipendenti da assumere, personale costituito da esperti da assumere subito.

È per questo motivo che il partito socialista ha sostenuto l'opportunità di continuare ad affidare l'attività assicurativa all'INA, circondando, però, tale istituto di cautele e stimoli tali da rendere più efficiente la sua azione. È per noi un problema sempre aperto, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi. Con la SACE si corre il rischio di creare un'agenzia, una sorta di corpo separato, che, per la già ricordata debolezza del CIPES, finirà con l'arrogarsi il diritto di imbastire la politica del commercio estero.

Esprimo dubbi sui termini di approvazione ministeriale delle deliberazioni della SACE. Secondo me, non è assolutamente realistico chiedere al Ministero del tesoro di approvare, o non, entro dieci giorni,

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

quando tutti conosciamo i tempi ministeriali.

Tuttavia, se si andrà alla scelta dei dieci giorni, controlleremo che l'impegno venga rispettato, perché non sarebbe certo serio fissare per legge un termine, considerandolo impossibile in partenza.

Poiché siamo in argomento, devo anche aggiungere che mi sembra assurdo riservare al Ministero del tesoro l'approvazione delle deliberazioni del comitato di gestione, dimenticandosi che, in materia di assicurazione crediti all'esportazione, la competenza prevalente dovrebbe essere del Ministero del commercio con l'estero. Pertanto, ritengo quanto meno necessario il concerto tra i due Ministeri nell'approvazione delle deliberazioni in questione. È questo un ulteriore elemento che preoccupa circa la reale autonomia che l'agenzia verrebbe ad assumere rispetto agli organi politici e istituzionali del commercio estero italiano, che sono il Ministero degli affari esteri, da un lato, ed il Ministero del commercio con l'estero, dall'altro.

Come è noto, il disegno di legge si difonde in una lunga casistica dei rischi assumibili e delle operazioni assicurabili (titolo terzo), quasi a voler tentare una specie di *summa* della materia. Io credo, però, che, più ci si sforza nel voler precisare casi e situazioni, più si corre il rischio di lasciare zone in ombra.

Una soluzione potrebbe essere quella di non formalizzarsi in una elencazione del genere, attribuendo, invece, al CIPES più ampie facoltà decisionali, in modo da poter rispondere alle occorrenze, sempre diverse ed imprevedibili, del commercio internazionale. Nel vasto universo dei mercati esteri le situazioni possibili sono infinite ed è illusorio volerne tentare una elencazione che abbia carattere definitivo o, comunque, validità prolungata.

Potrei ritenere concluso questo mio intervento di carattere generale, se alcuni dubbi non mi assalissero sulla opportunità di mantenere, nell'ambito dell'assicurazione crediti all'esportazione, anche la cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale (si veda il titolo quinto): si tratta di un problema sorto anche al Senato. È noto che questa materia è già affrontata in altre sedi e sarebbe, quindi, opportuno procedere ad una concentrazione, in modo da operare con unità di indirizzi ed avere, in ogni momento, un quadro

d'insieme delle iniziative via via promosse nel nostro paese.

Mi sembra illogico occuparsi, da una parte, come si sta facendo, della riforma della legge n. 1222 del 1971 e, dall'altro, mettere in piedi nuovi strumenti destinati ad operare sullo stesso terreno. Può darsi che esistano resistenze di ordine burocratico o interessi di altro genere, ma noi abbiamo il dovere di non preoccuparcene, se siamo convinti della bontà della soluzione.

Anche qui non trovo da nessuna parte del titolo quinto l'attribuzione al CIPES di una funzione di definizione, di coordinamento e di controllo. Trovo invece richiamato ampiamente il Ministero del tesoro come se la gestione dei crediti finanziari destinati alla esportazione economica e finanziaria all'estero fosse un compito istituzionale del tesoro. Siamo, evidentemente, nell'assurdo, ad una ulteriore conferma che il CIPES anche in partenza lo si concepisce in termini non molto dissimili da una etichetta.

Ho riferito i motivi di apprezzamento, purtroppo limitati, di perplessità e di avversione del gruppo socialista italiano alla normativa in esame; credo sia un dovere di chiarezza ed anche di lealtà data l'importanza della materia. Speriamo che la discussione, che auspichiamo vasta, chiarisca meglio certi aspetti. Siamo convinti che queste nostre sincere e non pregiudiziali preoccupazioni siano anche di altri e dello stesso Governo per cui esiste ancora la possibilità di migliorare il provvedimento senza sensibili perdite di tempo. Gli operatori ed il paese attendono misure adeguate nel settore da tempo. Ho già detto che siamo in grave ritardo e che l'attuale situazione ci pone, nel settore commerciale mondiale in una posizione debole e precaria.

Sono necessarie misure che risolvano e che non ripropongano per il domani interrogativi pesanti come gli attuali anche se di tipo diverso. Siamo ancora in tempo per discutere, per confrontare e per fare meglio in un clima non di contrapposizione, ma di comune responsabilità. È questo il nostro invito ed il nostro augurio.

NICCOLI. Mi sia consentito esprimere il mio personale apprezzamento per veder affrontato il tema delle assicurazioni e crediti alle esportazioni. È questo un tema sul quale necessita che il Governo esprima in modo chiaro e compiuto una vera e pro-

pria strategia del commercio estero. Nell'esprimere questo apprezzamento e questo augurio il gruppo del partito comunista intende essere coerente con quanto ha fin qui detto e sollecitato in iniziative politiche e nel dibattito svoltosi nel corso di questi anni al fine di giungere ad una nuova normativa in questa materia. Il nostro intervento, spesso, è stato palesemente polemico nei confronti dello stesso Governo quando questi pareva voler continuare sulla vecchia strada eludendo la necessità di affrontare l'importante problema di cui oggi discutiamo.

Alcuni organi di stampa hanno avanzato osservazioni critiche, durante la discussione al Senato, per i ritardi manifestatisi in conseguenza della discussione che si era aperta. Io credo che questo rilievo possa essere accolto, ma con una certa riserva perché non vorremmo che sotto l'urgenza reale e legittima del provvedimento che dovremo varare ci fossero pressioni che ci facciano approdare ad una legge inadeguata ed incompleta. Bisogna dire che se il ritardo c'è stato questo è riconducibile ad altre cause. Mi sia consentito ricordare che già nel 1973, in sede di bilancio, il gruppo comunista esternò i propri dubbi su palesi mancanze che la struttura della legge già manifestava. Ricordo che, allora, il vincolo del *plafond* assicurativo fu fissato a 700 miliardi ed il Ministro del tesoro rispose no ad ogni richiesta di aumento ed uguale atteggiamento mantenne l'anno successivo: soltanto nel 1975 si arrivò ad aumentare il *plafond* suddetto.

In un periodo di profondo cambiamento del mercato mondiale e di continuo evolversi dei rapporti fra paesi produttori di materie prime e paesi industrializzati, noi venimmo meno ad un appuntamento che era imposto, obiettivamente, dal mutare della situazione; mentre altri paesi già procedevano alla revisione dei propri sistemi, l'Italia rimaneva assente: se non sono stati sufficienti gli appelli ripetutamente avanzati negli anni passati ho i miei dubbi che il continuare a farlo oggi possa avere qualche risultato.

È necessario muoverci in direzione di provvedimenti seri che siano in grado di rispondere alle esigenze e alle modificazioni del mercato mondiale. Sotto questo profilo la promessa non fu solo del mondo politico, ma dello stesso mondo economico forse più sensibile alle modificazioni del mercato. Allora erano pesanti, e lo sono

tuttora, le critiche avanzate all'inefficienza giuridica e ai tempi lunghissimi e macchinosi imposti con la legge n. 131 in base alla quale per procedere all'ottenimento dei crediti all'esportazione si va da un minimo di quattro mesi ad un anno di tempo: sono tempi fuori misura per qualsiasi possibilità di partecipazione a gare internazionali e per qualsiasi politica economica che aziende pubbliche o private intendano fare verso l'esportazione quando altri paesi nel giro di venti giorni configurano complessivamente tutte le operazioni giuridiche. Ecco dunque l'esigenza di comprendere oggi come sia necessario procedere con rapidità ad una nuova normativa che sia adeguata alle esigenze del mondo economico.

Mi auguro di poter cogliere nella legge una volontà generale valutabile sia sotto l'aspetto strutturale che congiunturale in un periodo nel quale le esportazioni rappresentano una componente essenziale per una espansione del reddito nazionale.

Anche a me sia consentito esternare alcune perplessità nei confronti di questa legge e rivolgere raccomandazioni che ha già fatto proprie il relatore; intendo riferirmi, in particolare, al tentativo di ridurre i tempi tecnici con la costituzione di un organismo che dovrebbe accogliere quella pluralità di atti e di procedure che erano disperse; parlo di tentativo perché ancora sussistono seri dubbi sull'efficacia, dal momento in cui questa legge entrerà in funzione, degli organismi che si sono costituiti. Alludo alla SACE. A questo proposito una delle preoccupazioni, aggiuntiva a quelle prospettate da altri colleghi, riguarda la scelta che si è compiuta. Perché si è preferito dare alla SACE personalità giuridica di diritto pubblico, anziché prefigurarla come una sezione speciale? È un interrogativo al quale spero sia data una esauriente risposta. Il pericolo è quello di dar vita ad un nuovo ente che se pur contenuto — come osservava il collega Rossi di Monteleone — nel numero delle unità operative (circa cento) rischia di diventare, per dirla in parole povere, un altro carrozzone.

È vero che, secondo la legge, ci si deve avvalere del personale INA, però si parla anche di personale esperto proveniente da altri settori, in particolare da quello bancario, finanziario e del commercio internazionale in numero non superiore a 25. A questo punto, però, si apre un altro problema: la legge configura una sezione chiamata ad assolvere ad un compito unico ed

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

unitario, si verrebbe così a creare un doppio ruolo.

È probabile che io abbia interpretato male l'articolato, però, all'articolo 11 si legge che: « La sezione, per lo svolgimento delle sue attività, si avvale dei servizi e del personale dell'INA, nonché del personale di un proprio ruolo ». Cosa vuol dire « di un proprio ruolo »? A mio modo di vedere c'è il pericolo di mettere in piedi un'entità che già di per sé si presenta con una frattura interna che potrebbe creare situazioni di contrapposizione gerarchica.

Dico questo anche perché vi sono altri punti che, a mio modo di vedere, vanno chiariti. L'articolo 38 dispone che l'entrata in vigore della legge abrogherà la vecchia legge n. 131, trascorsi 60 giorni dall'insediamento degli organi della sezione di cui all'articolo 5. L'articolo 11, d'altra parte, fa obbligo di arrivare alla definizione dell'organigramma, dello statuto, delle competenze normative all'interno del personale della sezione entro trenta giorni dalla nomina di questa, cioè entro trenta giorni deve essere stabilito l'organico della sezione. Si aggiunge più avanti che anche anteriormente all'approvazione del regolamento può essere assunto del personale il cui ruolo non è chiaro.

Non si capisce perché si debba andare all'assunzione di personale esterno prima ancora di aver proceduto alla determinazione di uno statuto e di un regolamento e quando ancora l'insieme della sezione non può funzionare, essendo previsto un limite di sessanta giorni dalla costituzione della sezione stessa.

Ho sollevato questa questione perché non vorrei che si partisse male, che si creasse all'interno di una entità modesta una frattura tra lavoratori, dei problemi di gerarchie, di competenze che non sono riconducibili ai reali valori che è necessario siano all'interno di un organismo.

In questo senso ho apprezzato molto il riferimento fatto dal relatore Gorla ad una eventuale consultazione preventiva con le organizzazioni sindacali, prima cioè di procedere alla definizione degli aspetti normativi, strutturali e statutari della sezione.

Insisto nel sottolineare la necessità che gli esperti siano veramente esperti e che non vi siano dei dirigenti di serie A ed altri di serie B, in modo tale che il nuovo ente non nasca male e che funzioni veramente.

Sotto il profilo assicurativo vorrei sottolineare il notevole passo avanti fatto nell'ambito del sostegno pubblico all'esportazione, riferendomi in particolare alle esportazioni con pagamento a breve termine. Si tratta di un elemento molto positivo: l'introduzione di un *plafond* rotativo di 5 mila miliardi per le operazioni a breve termine sino a 24 mesi interessa soprattutto la piccola e media impresa. Si tratta di tutte le operazioni riconducibili alle attività manifatturiere, produttrici di beni di consumo.

In un certo senso quanto previsto dal disegno di legge costituisce, almeno sotto il profilo assicurativo, un incitamento per la piccola e media impresa. Si tratta di un fatto molto importante perché fino a ieri l'assicurazione era prevista solo per le operazioni a medio e lungo termine, interessava cioè non più del 10 per cento della nostra esportazione totale. Inoltre, la introduzione di questo *plafond* è importante perché sollecita la piccola e media industria a rivolgersi verso nuovi mercati e nuovi clienti. Si prospetta così un nuovo compito per il Governo: quello di informare e rendere consapevoli le aziende minori di questa nuova possibilità che viene loro offerta. È urgente farlo perché ci troviamo in un periodo in cui si stanno verificando dei processi nuovi che rendono sempre più precario il rapporto della piccola e media impresa con il mercato estero.

Desidero per un momento riferirmi a quello che rappresenta la costituzione dei *buyers* che, se sono una garanzia per la piccola e media impresa, operano anche una rottura tra produttore e l'insieme del mercato. Il piccolo produttore si rivolge ai mercati vicini per comodità di trasporto e per altre analoghe ragioni, rimanendo così vincolato ad un'area geografica, che comunque non va persa, senza avventurarsi in nuovi mercati e senza rivolgersi a nuovi clienti, non sempre in grado di garantire la loro solvibilità.

L'introduzione dei *buyers* apre un certo canale, ma opera anche una rottura tra il momento della produzione e quello della utilizzazione del bene di consumo: questo mette in condizioni di difficoltà le piccole imprese.

Un altro interrogativo. Cinquemila miliardi non sono pochi, per le operazioni a breve termine, da compiersi entro 24 mesi, ma quale settore ne potrà usufruire? Quali criteri saranno adottati? po-

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

tranno essere assorbiti i beni di consumo durevoli. Quali, però? È evidente che occorre fissare delle direttive, tali anche da escludere l'assicurazione a breve per la piccola e media industria e per alcuni settori, quali quello tessile, calzaturiero e degli utensili.

Non si conosce, invece, quale sarà l'entità del *plafond* per le operazioni aventi termine superiore ai 24 mesi, perché (si veda l'articolo 17 del disegno di legge al nostro esame) verrà fissato annualmente con la legge di approvazione del bilancio dello Stato. Adesso, per quest'anno, pare che sia di 2.400 miliardi.

Qui sollevo un'altra questione. Il rapporto tra esportazioni assicurate ed esportazioni complessive è stato, nel 1969, dell'11 per cento, nel 1970 dell'8,5 per cento, nel 1971, del 6,5 per cento, nel 1972, del 7 per cento, nel 1973, del 5,4 per cento, nel 1974, del 3,6 per cento, nel 1975, del 15 per cento, nel 1976, dell'8,9 per cento, con un valore medio intorno al 5,8 per cento. Ben altra è la situazione degli altri paesi industrializzati: la Francia non ha limiti, mentre la Repubblica federale tedesca, il Giappone e l'Inghilterra presentano *plafonds* assicurativi che coprono il 20 o il 30 per cento delle esportazioni. Volendo considerare il *plafond* previsto dal disegno di legge, si vede che esso arriva a coprire solo il 16 o 17 per cento del totale delle esportazioni. Come si spiega questa timidezza?

Ci sono, poi, nel disegno di legge, alcune voci che non mi convincono pienamente. Ad esempio, al titolo terzo, articolo 14, numero 12, si prevede l'assicurabilità anche del rischio di « mancato o incompleto ammortamento dei costi sostenuti per avviare o ampliare correnti di esportazione ». Questa stessa voce di rischio si ritrova nel titolo quarto, relativo ai crediti, e in altri punti del disegno di legge. Qui mi sorge una domanda — non so se sbaglio —: assicurando e finanziando anche i rischi promozionali, non si abolisce la regola del fallimento?

Costituisce una novità importante il riferimento al credito agevolato per il finanziamento delle esportazioni a pagamento differito, o con contributi in conto interessi.

Ci si propone di stabilire un rapporto temporale tra *plafond* assicurativo e fondi destinati alle agevolazioni delle esportazioni: credo che questo sia giusto e neces-

sario. Mi pare, però, da sottolineare il carattere oggettivo del *plafond*: elevarlo, anche se non significa prevedere una spesa, significa quantificare l'entità del credito e, quindi, incidere direttamente sulle nostre possibilità. Su questo aspetto occorrerà riflettere assai attentamente. Perché vi possa essere una politica più coraggiosa, avvertiamo che bisogna andare alla determinazione di una linea di politica economica unitaria complessiva che possa raccordare la politica d'importazione e d'esportazione. Se avvertiamo l'esigenza di una diversa impostazione interna della politica industriale dobbiamo sentire anche quella di giungere alla configurazione di una politica per il commercio estero che abbia quei presupposti di collocazione dell'Italia come paese fortemente condizionatore e la cui presenza sia sentita dagli altri *partners*.

Venendo al punto in cui il disegno di legge prevede la costituzione, nell'ambito del CIPE, di un Comitato interministeriale per la politica economica estera, voglio augurarmi che ciò non finisca col deresponsabilizzare i ministri che ne faranno parte. È stata avanzata qualche perplessità sull'opportunità della presenza del Ministro del bilancio nel comitato di gestione: al riguardo, se il CIPES è l'organismo che determina le direttive di concerto con gli altri ministri, non credo vi sia l'obbligatorietà della sua presenza nel comitato anche se può rappresentare una unitarietà di intenti fra le diverse componenti almeno nella determinazione degli indirizzi di ordine generale.

Per quanto riguarda l'utilizzazione del credito, premesso che al riguardo sono già state avanzate osservazioni sulle quali torneremo, credo sarebbe opportuno approfondire alcuni criteri che mirino ad una diversificazione delle aree geografiche, alla individuazione di una linea che privilegi paesi che offrono garanzie per l'approvvigionamento delle materie prime e che siano di aiuto a certi settori della nostra tecnologia. Ma, a questo punto, e mi rivolgo al ministro, desidererei conoscere, nell'erogazione dei crediti privilegiati all'esportazione, quale criterio s'intende adottare: privilegiare la linea dei crediti ai fornitori o di quelli finanziari? O comunque, quale equilibrio vi può essere fra questi due momenti? Negli ultimi anni i crediti finanziari per l'esecuzione di lavori all'estero hanno assunto importanza sempre maggiore; l'intero argomento dovrebbe essere oggetto

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

di maggiore considerazione e necessiterebbe, comunque, di alcuni chiarimenti.

Una considerazione vorrei ancora esprimere a proposito del titolo quinto del disegno di legge. Non vedo come si possa presupporre uno stralcio del commercio che prevede l'attività di cooperazione economica e la cooperazione ai paesi in via di sviluppo. C'è un limite di carattere legislativo perché se dovessimo andare ad uno stralcio di questo capitolo apriremmo un vuoto legislativo. La politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e quella del commercio estero vanno sempre più integrandosi. L'utilizzazione di concessioni triangolari presuppone, sempre di più, l'intervento di organi statali. Tutti i processi che vengono avviati, per quanto riguarda la cooperazione, credo debbano consigliarci a mantenere l'insieme della legge con una sua unitarietà.

La modifica che appare a noi più interessante, e che ci preme sottolineare perché investe tutti noi, è la introduzione del controllo parlamentare sui preventivi e consultivi dell'attività del SACE e del tesoro nei finanziamenti all'esportazione. È mia convinzione che questo sia un punto qualificante della legge e che risponda alle condizioni profondamente modificate negli ultimi dieci anni. La legge n. 131 ha funzionato senza controllo del Parlamento e dell'esecutivo ed è per questo che averlo introdotto oggi è un impegno che chiediamo non vada disatteso. Auspichiamo che il controllo sia il più trasparente possibile. Ecco perché noi consideriamo il provvedimento molto importante e da approvare con urgenza, sempre con la dovuta calma, però, per poter apportare le correzioni necessarie. Consideriamo, inoltre, questo disegno di legge come « un » provvedimento e non l'unico perché se restasse isolato ritorneremo alla politica degli anni 1973-1974 che determinava lo sviluppo economico nei rapporti con il commercio estero soltanto sulla base monetaria e fiscale.

Noi vogliamo che vi sia una strategia del commercio estero che sia legata alla politica di riconversione e ristrutturazione industriale.

Concludo ripetendo che questo non può rimanere un provvedimento a sé; mi rivolgo in particolare modo al Ministro sottolineando che esistono dei problemi di ristrutturazione dell'ICE, dei centri regionali, dei rapporti paralleli con le regioni, i problemi dei rapporti con il mondo economico in

base alle iniziative prese con la costituzione della banca dei dati.

Chiediamo, infine, che venga presa l'iniziativa per avviare un primo scambio di opinioni in merito ai problemi di applicazione del disegno di legge.

GUNNELLA. Dobbiamo dare atto al Governo che, nel momento in cui una parte del Parlamento ed il paese avevano chiesto la definizione di una strategia del commercio con l'estero accompagnata da nuovi strumenti normativi che ne garantissero l'incisività, è stata data una risposta tramite questo disegno di legge. Disegno che, pur se sarà oggetto di nostre osservazioni, riteniamo positivo.

Il dato più importante è la predisposizione di alcuni strumenti normativi; è importante che il Governo, proprio per una utilizzazione corretta di tali strumenti, definisca con chiarezza il contenuto della sua strategia per il commercio con l'estero nell'ambito di entrambe le sue componenti: l'importazione e l'esportazione. Infatti, se non è ben chiaro il quadro generale d'azione — da valutare tenendo conto della realtà internazionale e della nostra in particolare — gli strumenti che creiamo possono essere utilizzati solo parzialmente o raggiungere obiettivi non ottimali rispetto alle intenzioni.

Nel corso del dibattito sono state formulate indicazioni relative alla definizione di questa strategia, dalla indicazione di aree preferenziali alla possibilità di allacciare nuovi rapporti con i paesi produttori di materie prime. È evidente, però, che queste indicazioni devono avere un riscontro nella realtà internazionale: infatti, l'interscambio con i paesi fornitori di materie prime è a senso unico e solo in via temporanea si raggiunge un certo equilibrio con forniture massicce in quei paesi in una prospettiva di medio termine.

Non dobbiamo dimenticare neppure la necessità di mantenere una certa continuità nei rapporti commerciali con gli altri paesi. Questo mi richiama spontaneamente alla mente il confronto tra il nostro paese e quelli fortemente industrializzati, nonché con i paesi della CEE, pur pensando sempre ad una diversificazione delle aree geografiche per un migliore equilibrio del nostro commercio estero.

Alla base di queste considerazioni sta il principio della libertà del commercio che non deve essere vincolato perché ogni vi-

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

colo che si determina non può mai essere favorevole alla nostra espansione, né alla emancipazione dalla dipendenza di cui soffriamo sia nel campo delle importazioni, sia in quello delle esportazioni che rappresenta un dato essenziale nella formazione del nostro prodotto nazionale lordo.

Le nostre tradizionali esportazioni affondano le loro radici nella struttura industriale della piccola e media azienda: alcuni prodotti sono di buona tecnologia, ma altri sono prodotti di consumo facilmente sostituibili nel momento in cui si verifica una crisi o un rallentamento dell'espansione di quei paesi con i quali commerciamo.

È vero anche che il nostro commercio estero è influenzato dalla realtà della nostra economia, per cui il prodotto è condizionato nei costi e nella concorrenzialità in modo tale da non poter battere i prodotti avversari nella qualità e nel prezzo. Se teniamo conto delle difficoltà che abbiamo nello sviluppo della nostra produzione interna e di una notevole senescenza degli impianti, ci rendiamo conto che non affrontiamo il problema della strategia del commercio con l'estero in condizioni ottimali ed inoltre l'inflazione sta rallentando il ritmo delle esportazioni verso la Germania, gli Stati Uniti ed il Giappone.

Queste cose devono farci riflettere, perché se abbiamo un'espansione moderata verso questi paesi che vogliono evitare i tassi inflazionistici che potrebbero compromettere le loro strutture economiche ne risente tutto il nostro commercio con l'estero.

Concludendo queste mie considerazioni di ordine generale, debbo dire che, se pur è mancata una strategia complessiva a riguardo del commercio estero, dopo un momento di estremo torpore si è venuta determinando una forza ed un dinamismo nuovo nei rapporti, se non altro per il reperimento delle materie prime per la trasformazione e per la produzione di energia. Dobbiamo dare atto al Governo che, seppure non ha determinato la linea di sviluppo del nostro commercio con l'estero, ha indicato una linea di tendenza che non possiamo non giudicare positiva.

Non ci si può nascondere che, soprattutto per quel che riguarda il commercio con i paesi sottosviluppati o produttori di materie prime, ci troviamo di fronte ad una concorrenza molto dura, che può contare su strutture assicurative e creditizie

molto più solide, capaci, quindi di penetrare con maggiore forza nel mercato.

È quindi assai difficile prevedere miracoli, ma occorre, fin da oggi impostare un discorso serio, dettato da una visione generale dei problemi.

Sono d'accordo con l'onorevole Niccoli quando afferma che nessun aspetto della legge può essere separato dalla politica delle esportazioni, ed in questo senso mi pare che sia mosso anche il Ministero del commercio con l'estero.

Passando ad un esame della struttura del disegno di legge, a prima vista non può non risaltare la forza innovativa. Ed è bene che sia così, perché è così che si contribuisce alla solidità del nostro sistema economico.

Il disegno di legge presenta alcuni aspetti istituzionali, che, per il loro carattere innovativo, assumono estrema rilevanza. Basti pensare al comitato costituito presso il CIPE, alla nuova sistemazione della struttura creditizia e alla possibilità che in un unico contesto si svolga l'attività delle aziende esportatrici e quella degli organi statali, di carattere assicurativo e creditizio.

Devo dire che ho sempre guardato con una certa diffidenza alla creazione di nuovi organismi, ma credo che, nel momento in cui vogliamo dare nuova spinta alle nostre esportazioni, dobbiamo avere la forza di staccarci da strutture del passato. Non temo, quindi la costituzione di un nuovo ente, tanto più che non occorrerà assumere nuove persone, ma basterà chiamare esperti da altre branche della pubblica amministrazione. Qui non c'è il rischio che la costituzione del nuovo ente serva da paravento per nuove assunzioni.

Faccio queste considerazioni, non nascondendomi, certo, che tutto dipenderà dalla capacità di respingere pressioni particolaristiche, da parte di coloro che dovranno designare i 25 dirigenti di altissimo livello e gli esperti che andranno a comporre la SACE.

Sul problema dell'ICE vorrei dire che occorrerà determinarne le responsabilità politiche. A mio avviso, però, queste non possono non essere del ministro e la determinazione dei criteri sui quali fondarle dovrà essere il più possibile elastico e non rigido.

Condivido, poi, il sistema di controlli (corte dei conti e CIPES) che è stato adot-

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

tato per la SACE, soprattutto per la sua estrema agilità.

Per quello che riguarda l'aspetto creditizio, devo dire che nel disegno di legge si innova assai profondamente la normativa vigente. Attualmente, infatti, l'accesso al credito è possibile solo per i grandi appalti. Il disegno di legge, invece lo rende molto più esteso, fino a comprendere le piccole e medie aziende.

Mi pare, poi, che il disegno risolva, anche se non totalmente, almeno in parte, il problema della capacità di esportazione. Dico così perché, anche, se non tutte, le aziende di credito sono coinvolte, almeno quelle che operano a medio termine. Al riguardo penso che una direttiva del Ministro del tesoro, che per altro gli operatori accetterebbero di buon grado, risolverebbe molti problemi.

Molto importante è l'aspetto della cooperazione. Abbiamo recintato una strada su cui deve incanalarsi tutta una corrente di esportazioni. E' necessario, però, determinare le forme di intervento necessarie per consentire ai piccoli e medi operatori di accedere anche a quei mercati in cui oggi riesce loro difficile essere presenti.

Da qui la cooperazione finanziaria ed economica esercitata non in forme indiscriminate, ma tenendo conto della necessità delle nostre esportazioni e facendo, di conseguenza, una precisa selezione al fine di non disperdere lo sforzo, ma concentrarlo grazie anche all'aiuto di altri organismi economici internazionali.

Abbiamo una struttura diplomatica che è di primissimo ordine, ma che non ha una mentalità adatta a quelli che sono i problemi di ordine economico perché abituata a considerare con disdegno i rapporti commerciali; è necessaria, quindi, una presenza specializzata evitando che vi siano sovrapposizioni delle nostre rappresentanze commerciali perché in tal caso non avremmo più unitarietà di presenze, ma un frazionamento che si presterebbe, di volta in volta, a significati e funzioni diverse.

Particolare attenzione, per quanto riguarda i nostri impegni finanziari, dovremo porla nei confronti dei paesi produttori di materie prime perché, ad esempio, almeno quattro delle più grandi banche americane si trovano in difficoltà proprio per un eccesso di crediti concessi a paesi

in via di sviluppo e non in grado di sviluppare al loro interno una adeguata politica economica; questo vale anche per i paesi fornitori di petrolio perché è evidente che in un non lontano futuro avranno esaurito le loro capacità d'investimento; vi sono situazioni obiettive che non dobbiamo dimenticare se non vogliamo creare inevitabili e gravi limiti alla nostra attività commerciale.

L'Italia può offrire garanzie tecniche e la sicurezza agli investitori di petroldollari di non aver fatto investimenti sbagliati; ha la possibilità di espandersi in paesi arretrati nei quali le nostre correnti di esportazione sono necessariamente limitate perché limitato è il loro livello di sviluppo; dovrebbe guardare con più attenzione al fenomeno di apertura con i paesi dell'est per la potenzialità che essi hanno di assorbire i prodotti del nostro mercato.

Il problema relativo alla determinazione delle procedure è particolarmente importante per le assicurazioni e i crediti all'esportazione per le piccole e medie aziende che hanno una differente impostazione e per quelle aziende che hanno continuità di rapporti con l'estero.

Concludendo, il gruppo repubblicano giudica positivamente il disegno di legge in discussione pur riservandosi di intervenire per quelle integrazioni che, in sede di esame degli articoli, potrebbero determinarsi.

IOZZELLI. Il mio intervento sarà brevissimo perché i colleghi relatori hanno esaurientemente illustrato nella loro relazione i diversi problemi emergenti da questo provvedimento.

Mi siano consentite due considerazioni: una di carattere generale e l'altra particolare. Permettetemi di manifestare di fronte a questa Commissione la mia soddisfazione per questo disegno di legge che integra e completa tutta l'attività che l'attuale Ministro del commercio con l'estero ha dato in questi ultimi tempi allo sviluppo di questo particolare ed essenziale settore della nostra vita politica ed economica.

Su questo provvedimento abbiamo ascoltato interventi estremamente seri, ma che, a mio modo di vedere, hanno affrontato il problema dandogli una dimensione più ampia di quella che è nella realtà.

Perché da un'analisi approfondita delle statistiche relative al flusso delle nostre

esportazioni, delle correnti delle attività con l'estero, si può rilevare come si sia ancora estremamente carenti in settori nei quali, al contrario, altri paesi sono avanzati moltissimo negli ultimi tempi.

Non si può pretendere che questo disegno di legge possa o debba risolvere questi assillanti problemi che, ripeto, sono molto vasti e che, pertanto, richiedono altri interventi nell'ambito più complessivo della politica economica del nostro paese. Mi limiterò, pertanto, a dire che gli obiettivi che si prefigge di raggiungere il provvedimento sono ben articolati, ed in particolare, la parte operativa costituisce un notevole salto di qualità rispetto alle strutture estremamente burocratizzate e farraginose che fino ad oggi hanno presieduto all'attività commerciale con l'estero.

Il discorso va riportato in questa dimensione; il provvedimento — a mio modo di vedere — è di buona qualità perché, in qualche modo, riesce a dare una sistematizzazione a questo settore.

Si tratta, infatti, di norme sull'assicurazione, sul finanziamento dei crediti e sul coordinamento delle funzioni in questo campo della pubblica amministrazione. Mi pare, ripeto, che siano stati fatti dei passi avanti.

E' forse opportuno — riprendendo delle considerazioni già svolte dal collega Goria e da altri — fare delle osservazioni più puntuali sulla parte riguardante il riordinamento degli organi che dovranno presiedere all'attività di questo nuovo organismo. Devo, infatti, manifestare la mia perplessità su alcuni aspetti del provvedimento. E' stata fatta una scelta precisa circa la presenza in questo nuovo ordinamento dell'INA, scelta secondo me giusta e ragionata, condivisa da altri colleghi che pur hanno dichiarato che forse era più opportuno che altri organismi presidessero alle attività di commercio con l'esterno. Fatta questa scelta c'è da chiedersi se non vi sia una qualche discordanza tra la definizione degli organi della sezione, la rappresentatività, l'organizzazione e la struttura di questi organi stessi.

Mi riservo di riprendere la parola in sede di discussione dell'articolato, ma sin da questo momento desidero porre questo interrogativo. Non mi è chiara tutta quella parte del disegno di legge che si riferisce alla costituzione di un organo che prevede un comitato di gestione, la presenza di funzionari in qualche modo distac-

cati dalla presidenza della sezione stessa o che addirittura non farebbero parte, secondo il testo, del comitato di gestione, salvo che non vengano appositamente nominati o designati. Mi pare che il disposto dell'articolo 7 non sia particolarmente chiaro ed a questo proposito ritengo che una riflessione vada fatta, se si vuole dar vita ad un organismo che sia il più snello possibile, che consenta una corretta interpretazione di tutto ciò che concerne la parte di rappresentanza e quella esecutiva e che non lasci in sospenso alcuna questione riguardante il nostro commercio estero.

USELLINI. Innanzi tutto vorrei rivolgere due parole di ringraziamento al ministro ed al presidente della Commissione per averci dato la possibilità di discutere con tempestività su questo disegno di legge che è ben visto nell'ambito del settore imprenditoriale, in particolare dalle piccole e medie aziende. A queste ultime, infatti, il disegno di legge consente di usufruire di nuovi spazi per l'esportazione proprio in un momento in cui la situazione internazionale si presenta fortemente critica, ripeto, specie per i piccoli e medi esportatori che si trovano in serie difficoltà di rapporto con la realtà internazionale e che, soprattutto, non hanno la possibilità di coprirsi dai rischi. Si tratta di partite di esportazione che se prese singolarmente non hanno una grande rilevanza, ma viste nel complesso costituiscono una grande fonte di ingresso di valuta estera nel nostro paese.

Vorrei proporre un momento di riflessione su quella parte dell'articolo 8 che stabilisce che è il comitato di gestione, sulla base delle direttive del CIPES, a fissare l'eventuale quota di scoperto obbligatorio riferito ai rischi da assumere. Personalmente non credo che la totale copertura di rischi sia un fatto positivo poiché presta il fianco ad operazioni speculative. In questo modo il rischio di aumento è a favore dell'esportatore e quello negativo, invece, è tutto a carico dello Stato. E' per questo che deve essere posta molta cura nella definizione delle istruzioni in quanto il testo così come formulato, non appare vincolante dato che lo scoperto è rimosso totalmente al comitato di gestione. Si potrebbe ipotizzare una forma di vincolo per il comitato di gestione alle direttive del CIPES.

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Da ultimo vorrei accennare alla necessaria azione nuova del ministro per un contenimento dell'*import* e dell'*export* e per incoraggiare l'iniziativa volta a favorire la acquisto di prodotti italiani.

A questo proposito vorrei fare delle osservazioni sugli effetti derivanti, nel momento in cui si prende una iniziativa di questo genere, dal passaggio dalle dichiarazioni di principio alla individuazione dei vari settori merceologici. Spesso questi settori si trovano in una condizione di interdipendenza internazionale: mi riferisco, in particolare, a quello dei profumi, cui accennava poc'anzi un collega.

In effetti, i dati dell'*import* indicati dal ministero presentano questa cifra di centoventi miliardi. Sarebbe interessante fare di questi dati un'analisi merceologica; ci accorgeremmo, infatti, che tra i profumi sono compresi gli aromi alimentari, i coloranti per alimenti ed altre sostanze che con i profumi poco hanno a che fare. Comunque, la cosa importante da sottolineare è che nel settore specifico l'industria nazionale opera attraverso 92 aziende e stabilimenti, occupando 24.000 addetti nel settore industriale.

Nel 1976 il settore dei profumi ha fatto registrare un fatturato di mille miliardi; se da questi togliamo il valore di importazione di quelle voci che prima ricordavo rimane un fatturato *import* di 80 miliardi, cioè l'8 per cento del prodotto, quasi esclusivamente materie prime. Il 95 per cento di questo prodotto — è questo il dato importante — è fabbricato in Italia e vorrei anche ricordare che il settore dei profumi chiede da anni al Ministero della sanità una legge che obblighi i fabbricanti a scrivere sul prodotto che esso è stato fatto in Italia, cosa, questa, che non avviene quasi mai a causa di un malcelato senso di esterofilia che spinge ad attribuire al prodotto straniero qualità maggiori rispetto a quelle del prodotto nazionale.

Desidero poi sottolineare che, non disponendo l'Italia delle materie prime necessarie, è costretta ad importarle e nel nostro paese il prodotto viene solo lavorato. Questa produzione ha dato luogo ad una serie di attività indotte quali la vetreria nel settore dei profumi, imballaggio sia di tipo normale sia plastico che si collocano nell'ambito delle tecnologie avanzate anche nei confronti di paesi come gli Stati Uniti o l'Inghilterra che in questo campo so-

no all'avanguardia. Per non parlare poi di paesi come la Francia e la Germania nei quali l'attenzione nei confronti di questo settore, anche se portata sul filo di un certo nazionalismo, è indubbiamente maggiore di quella che si registra in Italia.

Non va poi dimenticato il problema che si pone all'ICE nei confronti di un paese come il Kuwait che, anche se piccolo, rappresenta insieme con l'Arabia Saudita uno dei punti fondamentali di penetrazione nel continente africano e rappresenta, fra l'altro, un acquirente che dà delle solide garanzie, in quanto è in grado di pagare in modo certo e tranquillo. E' importante che l'Italia trovi tutti i possibili canali di penetrazione in queste nuove aree di sviluppo nelle quali, fra l'altro, sia per considerazioni di natura politica, sia per capacità di alcuni imprenditori, siamo in grado di battere anche la Francia, che notoriamente è il concorrente più difficile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

OSSOLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Vorrei dividere la mia esposizione in due parti: innanzitutto un breve panorama degli obiettivi e delle motivazioni che sono alla base della mia decisione di proporvi questo nuovo strumento legislativo; in secondo luogo vorrei cercare di rispondere alle considerazioni, ai commenti di carattere generale e poi, sempre nei limiti del possibile, vorrei tentare di commentare i singoli articoli del provvedimento legislativo.

Inizierò col dire che il sostegno delle esportazioni oggi come oggi è una necessità assoluta; mi riferisco al sostegno effettuato sia attraverso l'assicurazione, sia attraverso il credito agevolato. Perché? Perché ormai tutte le imprese hanno delle componenti esterne e non possono più essere costrette in un ambito angustamente nazionale. In secondo luogo, i clienti dei paesi in via di sviluppo o di quelli che intendono accelerare il proprio sviluppo interno, non trovano sul loro mercato una sufficiente disponibilità di credito e quindi è necessario che il paese esportatore li sostenga attraverso il credito.

Per quanto concerne l'assicurazione, bisogna riconoscere che anche per essa l'intervento dello Stato è necessario perché ci sono molti rischi che non sono congeniali

alle imprese esportatrici; mi riferisco ai rischi di carattere catastrofico, quelli — tanto per intenderci — che sono elencati nell'articolo 14 del testo al vostro esame. Ci sono anche dei rischi di carattere commerciale che difficilmente l'operatore può sostenere, perché spesso non conosce a fondo il cliente estero.

Questa legge si inserisce in una evoluzione storica che è iniziata fin dal 1927; non mi sembra questo il momento di fare la storia di questi problemi; ricorderò solo che nel dopoguerra ci sono state tre leggi che si sono occupate del credito, dell'assicurazione al credito ed alle esportazioni: quella del 1953, quella del 1961 e la n. 131 del 1967 attualmente in vigore. Queste tre leggi hanno ampliato nel corso del tempo la gamma delle operazioni assicurabili e finanziabili ed anche quella dei rischi, ma non hanno modificato sostanzialmente la struttura fondamentale del sistema che è basata oggi sulla distinzione fra tre momenti: momento assicurativo, momento valutario e momento creditizio, cosicché il sistema nel corso del tempo, ha visto erodere la sua funzionalità, è divenuto sempre più antiquato e sempre meno adatto alle necessità del commercio.

Quali sono gli obiettivi che la legge si propone? Essenzialmente tre: in primo luogo quello di migliorare la funzionalità, la tempestività e l'efficienza del sistema senza nuovi oneri per lo Stato. L'onorevole Niccoli ha ricordato che l'attuale sistema comporta dei tempi molto lunghi: quattro, sei, otto, qualcuno ha detto anche dodici mesi. Non so se questi dati siano esagerati, ma è certo che l'attuale sistema funziona al rallentatore.

In secondo luogo, mi sono proposto di allineare il nostro sistema a quelli dei paesi più progrediti onde eliminare un elemento assai importante di non concorrenzialità delle nostre esportazioni.

Infine, mi sono preoccupato di estendere la gamma dei rischi assicurabili.

Ho cercato di perseguire tali obiettivi in una visione globale dei problemi del nostro commercio con l'estero, di quelli di una crescente cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo e soprattutto con quelli produttori di materie prime, nonché di quelli dettati dall'esigenza di una diversificazione razionale delle aree geografiche per rendere più competitive le nostre esportazioni.

In sostanza, come è stato rilevato da molti degli oratori intervenuti nella discussione sulle linee generali, il perfezionamento del sistema gioca prevalentemente a favore delle imprese medie e piccole, di quelle cioè che io considero ancora — credo a ragione — le più dinamiche del nostro apparato produttivo.

Questo provvedimento non può suscitare così, per incanto, le risorse finanziarie reali per il finanziamento del credito alle esportazioni. Si tratta di una legge-quadro, di una legge di procedura, di organizzazione del sistema.

Nel cercare di perseguire questi obiettivi non mi sono preoccupato dello spostamento di poteri da un Ministero all'altro o da un organismo all'altro; lo dimostra il fatto che gli stessi poteri del Ministero del commercio con l'estero risultano ridimensionati nel quadro della nuova legge.

Ricordo, ad esempio, che il ministro del commercio con l'estero delega alla SA-CE alcuni poteri valutari contemplati dalla legge valutaria del 1956; ricordo inoltre che nel comitato di gestione vi è un funzionario rappresentante del Ministero del commercio con l'estero, mentre nell'attuale comitato assicurazione credito ve ne sono tre.

I poteri del Ministero del tesoro e del Ministero degli affari esteri risultano accresciuti, come si può evincere dalla lettura dei singoli articoli. Lo stesso va detto dei poteri dell'INA, mentre i poteri dell'ICE si sono ridotti; tuttavia non so se l'ICE abbia dei poteri nel quadro della normativa attuale.

Tutti questi adattamenti avrebbero potuto essere perseguiti attraverso modifiche di questo o di quell'articolo della legge n. 131; ma così facendo si sarebbe forse persa la visione d'insieme dei problemi da affrontare. Ho preferito allora organizzare il sistema in un nuovo strumento legislativo.

Vorrei ora illustrare le innovazioni principali poste dal testo legislativo in discussione.

Innanzitutto vi è un raccordo politico di tutto il meccanismo attraverso l'istituzione, nell'ambito del CIPE, del CIPES.

Vi è inoltre un controllo parlamentare, la cui necessità è molto avvertita, riconosciuto attraverso l'obbligo del ministro del tesoro di presentare una relazione semestrale e di avere contatti abbastanza frequenti affinché il Parlamento possa cono-

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

scere il modo in cui il sistema viene amministrato.

Direi che il controllo parlamentare rappresenta un aspetto ancora più importante di quello che ho prima ricordato.

Vi sono poi delle innovazioni le quali riguardano l'aspetto istituzionale. Tra di esse vi è, in primo luogo, la unificazione di quello che chiamerei momento valutario con il momento assicurativo per un gran numero di operazioni, in un nuovo organismo costituito dalla sezione autonoma presso l'INA. In tal modo si elimina la dispersione di funzioni tra il Ministero del commercio con l'estero, il comitato assicurazione credito, l'ICE e l'INA, la quale comporta una pluralità di atti successivi e costituisce la fonte dei ritardi che si lamentano.

Altro elemento innovativo e qualificante è quello rappresentato dalla delega, che ho appena ricordata, di alcuni poteri valutari dal Ministero del commercio con l'estero alla SACE. Tale delega consiste in affidamenti ed autorizzazioni per operazioni il cui regolamento ecceda i normali limiti bancari ma non ecceda il limite di cinque anni.

L'organismo consiliare che amministra la SACE è il comitato di gestione, nel quale sono rappresentati i Ministeri i quali hanno un particolare interesse per le responsabilità che loro competono nell'assunzione delle decisioni.

Un altro elemento innovativo importante, sempre sotto l'aspetto istituzionale, è quello costituito dalla delega di alcune attribuzioni, per operazioni di minore importo, al direttore della sezione della quale ho parlato più sopra; il che contribuisce molto ad un *iter* più celere delle pratiche.

Vi sono poi le innovazioni concernenti l'aspetto assicurativo. La prima di esse riguarda l'estensione del campo assicurativo alle operazioni a breve termine attraverso la previsione del fondo rotativo di cinquemila miliardi di lire, importo questo che potrà essere adeguato alle necessità operative.

Vi è poi l'estensione dell'intervento assicurativo ad una vasta gamma di rischi e di operazioni assicurabili. Tale innovazione è stata, io credo, riconosciuta da tutti come importante e qualificante.

Chiedo scusa ai membri delle Commissioni VI e XII per questa enumerazione,

ma ritengo sia meglio avere una visione panoramica del provvedimento.

La garanzia diretta alle banche per i finanziamenti a breve termine avrà come effetto una maggiore propensione delle banche ad intervenire e perciò una diminuzione dei tassi d'interesse. Tale garanzia è prevista all'articolo 15 del provvedimento.

Un nuovo rischio è costituito dalla garanzia per gli investimenti diretti all'estero.

Ho notato, durante i miei viaggi all'estero, il crescente interesse dei nostri *partners* importatori per iniziative congiunte del tipo *joint-venture* al fine di assicurare una maggiore continuità del rapporto di scambio.

La copertura di questo rischio risponde, a mio avviso, ad un'esigenza propria della evoluzione in corso.

Vi sono inoltre la garanzia per le operazioni di *leasing*, contemplata dall'articolo 15, lettera f), la garanzia alle merci esposte in mostre od in fiere e la garanzia alle operazioni triangolari, il diffondersi delle quali è stato sottolineato prima dall'onorevole Gunnella.

Devo dire che l'unificazione al vertice del momento assicurativo e del momento finanziario, con la determinazione contemporanea, da parte della legge di bilancio, del *plafond* assicurativo e del *plafond* creditizio, costituisce un aspetto qualificante del disegno di legge in discussione. In tal modo, infatti, si possono evitare tutti quei ritardi di tempo che, in passato, hanno reso il sistema inoperante per alcuni mesi.

Sempre in materia di finanziamenti, il disegno di legge prevede che, per la provvista effettuata sui mercati esteri dal Mediocredito centrale e dagli altri istituti di credito a medio e lungo termine, lo Stato può accordare la garanzia per il rimborso dei capitali e degli interessi.

Altro punto importante del disegno di legge è costituito dalla previsione di un contributo dello Stato per gli operatori nazionali che, all'estero, ottengano finanziamenti.

Vi è, poi, all'articolo 19, l'eliminazione del vincolo che attualmente impedisce al Mediocredito centrale di intervenire per le operazioni non assicurate aventi termine superiore ai cinque anni. Oggi ci sono assicurazioni assolutamente inutili, che sono poste in essere solo per poter godere del-

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

l'intervento del Mediocredito. Il disegno di legge, prevede, invece, che, in questi casi (quando il rischio è nullo), il Mediocredito può concedere il prestito anche senza assicurazione.

Il disegno di legge introduce, poi, una semplificazione nelle procedure di intervento pubblico, demandando al ministro del tesoro la determinazione di tassi di riferimento e di quelli agevolati così come avviene per gli altri casi di incentivazione. Così pure — altro snellimento — si attribuisce al Ministro del tesoro, sentito il CICR, il compito di fissare il contributo al Mediocredito, nel caso in cui ricorra a fonti sussidiarie di provvista. È evidente che questo sistema ha, rispetto a quello vigente — basato sulla legge — il vantaggio di essere assai più rispondente alla realtà operativa.

Nel disegno di legge c'è, poi, una più netta distinzione tra i crediti di aiuto e i crediti commerciali, che attualmente manca ed è fonte di notevoli confusioni. Soprattutto in sede internazionale ci viene rimproverato di presentare come operazioni di aiuto, operazioni che, invece, sono di carattere commerciale. Credo, poi, che la distinzione tra queste due categorie di operazioni, ferma restando l'esigenza, sottolineata da alcuni commissari, di affrontare i problemi del commercio con l'estero nel quadro di una visione globale (anche le operazioni di aiuto devono aprire nuove correnti di traffico), renda possibile un maggiore controllo da parte del Parlamento.

Dal momento, poi, che qualche commissario ha citato delle cifre relative alla gestione assicurativa, credo sia mio dovere tentare di completare il quadro.

Ricordo che per il periodo dal 1954 al 1976, l'ammontare delle operazioni assicurate, è stata di circa 13.400 miliardi, degli impegni assunti, di circa 12.200 miliardi, degli impegni scaduti, di circa 4.400 miliardi e degli impegni ancora in essere, di circa 7.800 miliardi. Gli indennizzi ammontano a 296 miliardi, le somme recuperate a 80 miliardi e i premi riscossi, a 25 miliardi. C'è poi, una differenza di 90 miliardi rappresentata dalle perdite di gestione, che sono riferibili quasi esclusivamente a rapporti con un solo paese.

Per quanto, invece, riguarda la distribuzione geografica di questi impegni, ricorderò che il 36,6 per cento riguardava l'Europa Orientale (Iugoslavia compresa), il 29,8

per cento i paesi africani, il 20,4 i paesi dell'America Latina e il 6,8 per cento i paesi asiatici.

L'onorevole Niccoli ha fornito delle cifre esatte relativamente al rapporto tra operazioni assicurate e operazioni complessive e non le ripeterò. Mi limiterò, invece, a sottolineare che questo rapporto ha avuto un andamento molto discontinuo nel corso degli anni.

Circa gli utilizzatori del sistema vi è da notare che le piccole imprese sono state 830, le medie imprese 370, le grandi imprese 200 e gli istituti di credito 11. Avrei ancora altre cifre da sottoporre all'attenzione delle Commissioni, ma le ritengo di minore significato e, pertanto, credo che ciò che ho fornito basti per una panoramica generale della gestione.

USELLINI. Si possono avere le percentuali di utilizzazione dei fondi rispettivamente per le piccole, medie e grandi imprese?

OSSOLA, *Ministro per il commercio con l'estero*. No, purtroppo; cercherò di fornirle la prossima volta.

A questo punto desidererei rispondere a talune osservazioni di ordine generale, e quindi di ordine particolare, che sono state fatte nel corso del dibattito.

L'onorevole Gorla, relatore per la VI Commissione, si è chiesto come mai il presidente dell'INA sia un presidente che regna ma non governa — e forse non regna nemmeno — cioè perché abbia la rappresentanza legale verso l'esterno ma non partecipi all'organo consiliare. Vi è da rilevare che farlo partecipare all'organo consiliare avrebbe significato anche farglielo presiedere e che una tale soluzione non è parsa opportuna, dal momento che il sistema previsto porrà a carico dello Stato — speriamo in misura non eccessiva, ma in ogni caso ve ne saranno — degli oneri, per cui non è sembrato opportuno che l'organo consiliare potesse essere presieduto da una persona estranea alla pubblica amministrazione.

L'onorevole Gorla si è chiesto, inoltre, perché la presidenza del CIPES non sia stata affidata al ministro per il commercio con l'estero. La risposta mi sembra che sia stata fornita sia dallo stesso onorevole Gorla, sia dall'onorevole Niccoli, perché en

trambi hanno riconosciuto che, per esigenze di unitarietà nella condotta e nella definizione della politica economica, è meglio che la presidenza venga affidata al mini-

L'onorevole Niccoli si è anche domandato se con questo organo collegiale si viene a deresponsabilizzare l'azione dei ministri. Io penso che tutti gli organi collegiali deresponsabilizzino gli individui (però, se ricordo bene, l'emendamento sul CIPES è stato proposto dal gruppo dell'onorevole Niccoli). Naturalmente si corre il rischio di una deresponsabilizzazione a favore dell'organo collegiale, però credo che l'emendamento proposto ed accolto al Senato migliori notevolmente il testo legislativo perché consente una discussione sugli indirizzi della politica economica. È chiaro, comunque, che non possiamo fare un processo alle intenzioni.

L'onorevole Servadei si è posto l'interrogativo se non si corra il rischio di utilizzare il CIPES come uno « spolverino » per le decisioni assunte dalla SACE. Desidero sottolineare che il CIPES funzionerà secondo la volontà politica dei ministri incaricati di farlo funzionare; io sono membro di questo organismo e, naturalmente, mi propongo di svolgere una determinata azione nel suo seno. Penso ad esempio, scendendo dal generale al particolare, che questo organo potrebbe avviare un discorso sui cosiddetti *country risk* e sulle suddivisioni dei rischi; si tratta com'è noto, di un problema che non può essere trattato pubblicamente, ma che deve pur essere affrontato.

L'altro relatore, l'onorevole Rossi di Montelera, ha detto che ci vuole un migliore coordinamento fra l'*export* e l'*import*, cosa che è stata anche affermata dall'onorevole Gunnella. Credo che l'onorevole Rossi di Montelera pensasse ad una forma — per la verità non lo ha dichiarato esplicitamente — di scambi bilanciati, in cui cioè si proceda — tanto per fare un esempio — all'acquisto di petrolio in cambio della vendita di altre merci. Certamente c'è una tendenza internazionale a trovare questo genere di contropartite, però una clausola di questo tipo non può essere inserita in un accordo internazionale perché sarebbe in contrasto con gli impegni internazionalmente assunti. È comunque evidente che ciò è possibile su un piano aziendale, perché — faccio un esempio — quando vi è un grosso compratore di petrolio, questi può

anche condizionare l'operazione all'acquisto di determinate merci. Ma, ripeto, ciò si può fare su un piano aziendale e non a livello di accordi interstatali.

L'onorevole Gunnella, viceversa, forse pensava ad un altro aspetto del problema: cioè che bisogna non solo importare, ma anche avere una politica delle importazioni. Ho cercato di affrontare questo problema — solo in una limitatissima parte — quando, nel corso di una conferenza stampa e, quindi, in televisione, ho indicato la necessità di contenere alcuni consumi che mi sembrano non essenziali nell'attuale situazione. È noto come vi siano state alcune reazioni — non tutte — negative. L'onorevole Usellini, questa mattina, mi ha ricordato la necessità di stare attenti nel dettagliare merceologicamente troppo questo aspetto. Io vorrei approfittare di questa occasione per chiedere agli onorevoli commissari di inviare qualunque contributo di idee e di suggerimenti riterranno utile al fine di invitare i nostri consumatori ad un comportamento più responsabile.

All'onorevole Servadei vorrei dedicare un breve commento. Egli infatti ha affermato che i paesi arabi produttori di petrolio sono stati un po' emarginati nella nostra politica delle esportazioni. Io non sono sicuro che sia così: noi abbiamo aumentato le nostre esportazioni verso quei paesi più di qualunque altro paese, ad eccezione forse del Giappone. Nei miei viaggi in Arabia, Iran e Libia non ho parlato di cosmetici, ma di altre cose.

SERVADEI. Non mi riferivo a lei, ma ad una missione dell'ICE.

OSSOLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Sempre l'onorevole Servadei ha avanzato qualche perplessità sull'esclusione dell'ICE e per l'istituzione della SACE. In effetti, si è pensato a varie strutture e fra queste anche al Mediocredito (ma il nostro assetto istituzionale non è ancora maturo per una *eximbank*) l'ICE d'altra parte non ha struttura manageriale per accogliere una sezione come questa che deve prendere decisioni in stretta aderenza con i bisogni delle categorie commerciali.

L'onorevole Servadei si è poi stupito che il Ministro del bilancio fosse assente dal comitato di gestione della SACE: l'onorevole Niccoli ha giustamente osservato che

il comitato di gestione esegue le direttive del ministro. Quello che mi preme sottolineare è l'esigenza che il numero dei componenti del comitato non venga ulteriormente allargato; al Senato abbiamo avuto una discussione sul numero degli organi consiliari: io ne avevo proposti due, ma ho ritenuto opportuno accogliere il suggerimento del gruppo socialista di limitarmi ad uno.

SERVADEI. Poiché vi sono due funzionari del tesoro potremmo eliminarne uno e sostituirlo con un altro del bilancio.

OSSOLA, Ministro del commercio con l'estero. Non dobbiamo dimenticare che chi presiederà il comitato di gestione sarà il direttore generale del tesoro e che in caso di sua assenza deve essere una persona dello stesso dicastero a sostituirlo; quindi, non credo si possa eliminarne nessuno.

L'onorevole Servadei ha anche sollevato un problema istituzionale allorché si è domandato perché debba esistere una sezione staccata anziché nell'alveo dell'INA. Fu questo l'originario emendamento del gruppo socialista ed è stato l'unico che non ho potuto accogliere perché il farlo avrebbe significato trasformare la SACE in un ufficio dell'INA e porre, di conseguenza, il direttore della SACE alle dirette dipendenze di quello dell'INA. La personalità giuridica è attribuita, ad esempio, nell'ordinamento bancario a quelle sezioni che perseguono funzioni che non rientrano nelle finalità originarie degli istituti. La composizione del comitato della SACE e la sua collocazione presso l'INA, ma con personalità giuridica autonoma è la sola soluzione che possa consentire di evitare commistioni patrimoniali e rendere delegabili taluni poteri valutari.

L'onorevole Niccoli ha giustamente osservato che il varo di questo provvedimento si rende particolarmente urgente, ma non credo si debbano considerare una perdita di tempo tutti i tentativi che abbiamo fin qui compiuto per far sì che esso risultasse il più possibile perfetto e rispondente alle reali esigenze cui è chiamato a far fronte.

Un altro punto sul quale l'onorevole Niccoli ha richiamato la nostra attenzione è quello relativo alla necessità d'informare le piccole e medie aziende delle facilitazioni finanziarie previste a loro favore: è una osservazione da condividere e che senz'altro potrà essere resa esecutiva.

Circa l'uso dei cinquemila miliardi credo sia il CIPES che debba dare le direttive di carattere generale.

Circa la distinzione fra credito al fornitore e credito finanziario non dobbiamo dimenticare che il primo impegna la capacità di credito dell'azienda ed il secondo no: quindi, è evidente che un industriale preferirà questa seconda forma di credito.

È stato da più parti sollecitato ed augurato che questo non sia l'unico provvedimento, ma che altri ne seguano volti a razionalizzare i nostri rapporti con l'estero; sono anche io convinto di questa necessità tant'è vero che ho già pronto un provvedimento concernente la riforma dell'ICE.

Sarà una miniriforma perché l'ICE ha 1300 impiegati e alla richiesta di aumento di 400 unità ho risposto negativamente, sia perché sono convinto che gli attuali 1300 impiegati siano anche troppi, sia perché siamo in un periodo in cui ci è stata raccomandata l'austerità finanziaria nel senso di non espandere le spese oltre il 7 per cento in termini nominali per il 1978.

Per quanto mi riguarda sono riuscito a contenere le previsioni per il 1978 entro questo limite, anche se con notevoli difficoltà.

Un altro settore particolarmente importante, al quale dedicherò la mia attenzione, è quello dei centri regionali: particolarmente significativo il problema relativo ai consorzi all'esportazione, di cui manca ancora però il regolamento anche se sarà mia premura sollecitare questo strumento che bisogna attivare.

Per quanto si riferisce alla banca dei dati devo dire di averla trovata iniziata e quindi non ho voluto fermarla perché mi sembra valido come strumento, però mi sono preoccupato di evitare i doppioni e ho costituito un gruppo di lavoro per vedere come si può evitare questo rischio. In materia di calcolatori è essenziale l'analisi costi-benefici.

Per quanto concerne i rapporti con le regioni, onorevole Niccoli, devo dire di essere particolarmente sensibile però vorrei che questa attività promozionale delle regioni fosse coordinata con quella del Ministero. Abbiamo iniziato, in questo senso, un dialogo molto approfondito e costruttivo e si sono svolte delle riunioni con le regioni particolarmente seguite.

VII LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (FINANZE E TESORO-INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1977

Per quanto riguarda altre osservazioni penso di poter fornire ulteriori elementi nel corso dell'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Do notizia della costituzione di un Comitato ristretto del quale fanno parte i due relatori, onorevoli Rossi di Montelera e Goria e gli onorevoli Merloni, Gottardo, Cappelli, Niccoli, Spaventa, Servadei, Ciampaglia, Gunnella, Santagati e Galasso.

Tutti i colleghi che intendessero presentare i propri emendamenti sono pregati di consegnarli entro la giornata di martedì.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di convocare la riunione del Comi-

tato ristretto per martedì 17 alle ore 15,30 e di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,35.

IL CONSIGLIERE VICARIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO